

ALESSANDRO PASTORINO

I PARTIGLIANI

POEMA DRAMMATICO IN 4 ATTI

Nacqui dal fuoco de la mia vendetta

l' unica fiamma che mi faccia luce.

FURIO



SALERNO

OFFICINA TIPOGRAFICA SALERNITANA

1911



ALESSANDRO PASTORINO

I PARTIGLIANI

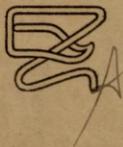
POEMA DRAMMATICO IN 4 ATTI



Nacqui dal fuoco de la mia vendetta

l' unica fiamma che mi faccia luce.

FURIO



*Giovanni Cuomo,
non tipo d'artista e di
critico: come a mio
seno giudicio
Aless. Pastorino*

SALERNO

OFFICINA TIPOGRAFICA SALERNITANA

1911

DELLO STESSO AUTORE

In preparazione:

IL MANUTENGOLO — Dramma in versi — Atto unico.

IL CAPESTRO — Dramma in quattro atti.

FEDERICO BARBAROSSA — Poema drammatico in 4 atti.

PERSONE DEL DRAMMA

FURIO GHERLI	LETTERIELLO
LUNARIO NEGRETTI	NICOLANGELO
DOMIZIA	MALZONE
GILIANA	GAMBERELLA
FRANCO GENNACEI	SILIO
ASTOLFO	TORCEGNA
DECIO	MINA
VECCHIARINO	FANIOLA
MANAZZO	DONATELLA
GRANESE	GIOVANNA

L'azione si svolge in un rupestre villaggio del Mezzogiorno.

COSTUMI ODIERNI.

ATTO PRIMO

Una piazzetta - In fondo, nel mezzo, una fontana a due getti - Ai lati, sedili di fabbrica grezza. Si accede per due vie laterali. I muriccioli bassi che fiancheggiano la fontana guardano sugli orti e sulle casette sparpagliate per la pianura, accesi degli ultimi riflessi sanguigni del crepuscolo. È maggio.

A l'alzar della tela, pausa di pochi minuti. Entrano, poi, come seguendo un parlottare sommesso: Torcegna, Silio, Letteriello, Malzone. Più tardi, ad attingere acqua al fonte, Mina.

LETTERIELLO

(soffermandosi a guardare il cielo)

Che profumi s'espandono per l'aria...

(annusa comicamente)

Ed è dolce la sera nel silenzio
di questa pace luminosa e tepida...
Compari... o non sentite, non sentite
nulla del gran miracolo di Maggio?

MALZONE

Si che si sente! Tra' rossori vividi
de le ciliegie fresche che maturano
al Sol, Maggio si sente! Io già n'ho còlte
le prime rame per la Donatella.

SILIO

Udite un po' la bestia innamorata?!...
Le primizie le dèsti? — Mi fai ridere... *(ride)*.
Ma se la Donatella non ti guarda
neppure! E arriccchia il niffolo ogni volta
che ti sbircia da lungi!...

MALZONE

È vero! è vero!

(pausa. Pensoso, grattandosi l'orecchio)

Ma io non bado a quelle vane smorfie.
 Son donne... e... vanno prese come sono.

Torcegna, intanto, se ne sta discosto, affacciato al muricciuolo, col naso in aria, assorto. Entra Mina con passo svelto e con una gerla sotto il braccio, appoggiata al fianco destro.

LETTERIELLO

Guarda! la Mina va ad attinger l'acqua.

(avvicinandosi a Mina)

Fragola di giardino, dove andate?

*(Mina, incurante, si schermisce e prosegue)*LETTERIELLO *(untuoso, galante)*

Ma guardate? Che incanto! Com'è bella
 con gli occhi di viola e quei capelli
 lunghi, ondeggianti!... Un fiume d'oro sembrano!

MINA

(Al gesto di Lett. che vuol toccarla)

Non mi fate il galante... Letteriello...
 Pensate a vostra moglie che vi aspetta
 per la cena. Lasciatemi passare. *(s'avvia)*

LETTERIELLO *(incalzante)*

Già! già! come se tutti i maritati
 non possano lodar la donne belle.

MALZONE

Ha ragione il compare! Siete splendida
 e., vi s'ammira... senza... far peccato

MINA *(ridendo; beffandolo)*

Oh!... tu stai zitto, truciolo di pioppo...

SILIO

Lasciamo in pace le ragazze, ohè!
 Può venire il fratello e... sarà male...

MINA (*dopo aver attinta l'acqua*)

Buona notte, compari, e buona cena.

MALZONE

(*pronto, attraversandole il passo*)

Senti, comare, mi fai un favore?
Tu, che t'intendi con la Donatella,
raccomandami in bene, e dille, dille
che mi risponda all'ultima missiva...

MINA (*ride forte*)

Sempre per Donatella! Rinsavisci
una volta! (*forte*) Non v'ha speranza alcuna;
e, se non smetti, tu le buschi, vèh!
È poi... non son mezzana...

MALZONE

(*con le mani giunte, e gesto di preghiera*)

MINA

Niente! niente!

Com'è cocciuto il marmottino. Brutto... (*esce*)

LETTERIELLO

Voleva un madrigale!... Quando è sera
son freschi e saporiti. E... danno sogni...

TORCEGNA (*scendendo la scena*)

Or l'hai sentita, pezzo di citrullo?

SILIO (*indicando Mina che scompare*)

Che tocco di ragazza. eh?

LETTERIELLO (*facendo schioccare la lingua*)

Quelle forme...

TORCEGNA

Ghiotte e squisite.

SILIO

Sode, appetitose...

LETTERIELLO

Quei piedini non toccano la terra.

MALZONE

(esaltato)

Ah Donatella, Donatella mia!
 sto sempre appiccicato alle tue gonne
 come un cane affamato a la padella...
 E non mi stanco a correrle sui passi,
 simile a un cucciolin dietro la gonna
 de la sua padroncina. Amor! Bruciore,
 il qual m'abbrustolisce e picchia e succhia
 qual pannocchia al braciere... Ah... melagrana...

TORCEGNA

(ride)

Ah! Ah! Ma via, mirate questo ragno,
 scherzo d'uomo tagliato con l'accetta?
 Gli è venuto il solletico d'amore!
 l'uzzolo per le femmine...

SILIO

Che scemo!

LETTERIELLO

Embè! non c'e da ridere, ignoranti!
 Tutti abbiàm sangue ne le nostre vene.
 E poi... *(guardando intorno)*
 c'è Maggio che ci scalda e avventa
 a le prede d'Amor, che son le femmine.
 È la febbre dei sensi e fa dar volta
 anche ai ciuchi che ragliano pe' prati...

TORCEGNA

(interrompendo)

Di cui sei gran parente, e te ne sciali...

SILIO

(indicando Lett.)

Mò salta in mezzo questo letterato
 che beve in prosa e... sputa in poesia.
 Non mi fare lo strologo, compare.
 Ed io vi dico: *(accennando a tutti)*

 Se compare Emiddio
 annuserà la corte che Malzone
 fa a la sorella, sfiottano legnate
 da levargli il battesimo, vedrete...

Tutti ridono. Malzone è confuso, disperato.

LETTERIELLO a MALZONE

Be': hai sentito? E non ti prenda il grillo
di arrischiarti, perchè conosco i polli,
e con Emiddio c'è da strider poco...

(facendo un gesto minaccioso)

TORCEGNA

Basta con queste storie. O... guarda, Silio,
chi viene a questa parte... *(indicando fuori le scene)*

SILIO *(spiando)*

Ecco; c'è il Sindaco,
Manazzo, Furio, Decio, i galantuomini
che ci danno il lavoro...

MALZONE *(spiando anche lui)*

..... e ci potreggono
come i cani le pecore dal lupo.
Io penso... se Don Furio lo volesse,
mi farebbe sposar con Donatella:
che ne dici, Tercegna?

TORCEGNA

E dalli! dalli...

Te la darebbe bella e preparata.
Le belle spose piacciono a don Furio.

LETTERIELLO

Se gli piacciono! Caspita! Domizia,
la figlia di Negretti, pur ne sa
qualche cosa...

MALZONE

Che mala lingua.

SILIO

È vero!

TORCEGNA

Ma ora è tutto preso per Giliana

SILIO

Che fortuna i signori...

MALZONE

E noi, dal basso,
a roderci di vane fantasie.

LETTERIELLO

E... a regger candelotti... Bel mestiere...

(ride squaiatamente)

SILIO

Vengono i barbassori, e, come pare,
proprio di qua.

MALZONE

(timido)

Mettiamoci da banda,
e zitti, veh! nemmeno un fiato!... Largo!

LETTERIELLO *(guardando fuori)*

Avete le traveggole? Per ora
son dinanzi la chiesa a passeggiare

TORCEGNA

Domani è festa! Ma ben altra festa
van mulinando quei cervelli!... Sfido!
La prossima domenica, sapete,
è il grande giorno de l'Elezione.

LETTERIELLO

Don Astolfo è invincibile davvero
ne la caccia dei voti; e sprezza e sventa
le trame ostili e le minacce e i brogli
di Vecchiarino, Franco e don Lunario.

TORCEGNA

Che strana bazza in tempo d'elezione!
Son fiaccole e bandiere e vino e chiasso,
e osanna e crucifige: un carnasciale...

LETTERIELLO

E... mazzate da orbi a l'occorrenza.

MALZONE

(balbutendo)

Dio ce ne scampi!

TORCEGNA

Ed io ci godo un mondo!

MALZONE

Ma questa volta è impari la guerra!

LETTERIELLO (*con competenza*)

C'è un ebreo sconosciuto, quel figuro
con la gran barba da stregone. Ei viene
a tentar la fortuna in mezzo a noi,
a scompigliar la nostra bella pace!

SILIO

Un fahiro, un ebreo, voi dite?... Orrore!
Orrore! Orrore!

MALZONE

Il parroco l'ha detto:
scomunica a colui che voterà
per quel dannato.

SILIO

Quel demonio!

TORCEGNA

Anch'io

l'ho sentita la predica severa!
E mentre il sacerdote in tutti noi
spirava un sacro orror contro il nemico
di nostra religione, don Lunario
torceva il muso come una faina
ferita a morte; strabuzzava gli occhi,
si strizzava le mani e mugolava
parole indecifrabili.

LETTERIELLO

Bestemmie,
Non altro che bestemmie!... In una chiesa!...
che scandalo! che scandalo!

TORCEGNA

(*con forza*)

Che bestial
quel nemico del prossimo...

SILIO

e di Dio...

TORCEGNA

Ha l'anima d'un serpe; astuto, infido,
ipocrita, vigliacco. E l'ha dipinto
da suo pari don Furio, che lo chiama
lo sciacallo d'Olivari...

LETTERIELLO

È civetta

di malaugurio... Basti dir, Malzone,
che se ti fissa un po' con quegli occhiacci,
ti si leva una gobba alta due palmi.
È un animale infetto d'eresia...

MALZONE

(spaventato)

Salmisia! Salmisia! Misericordia!
Parli da senno?

TORCEGNA

La vedremo bella
quest'anno all'Urna, e li faremo i conti...
vo' mulinar legnate a tutto striscio...

MALZONE

(sempre timido)

Basta, compari, basta! Non vedete
che vengono i messeri a far le mene?

SILIO

Zitti, mi raccomando... e senza fiato...

Si fanno da parte, salutando muti, mentre entrano
Furio, Decio, Astolfo, Granese, Gamberella, Manazzo.

FURIO

Domani che sarà, come sapete
la festa dell'Arcangelo Michele,
non andremo lassù, secondo il rito
degli avi nostri, a fargli omaggio e onore
nella sua grotta? Il giólito faremo
con lieti canti e spari e lautì cibi
e i più squisiti vini...

MANAZZO

Oh si, coi vini
di Fròssano e di Cùccaro, razzenti
come il sole che diede il bel vermiglio
e il vivido fervor di nostra gente.

DECIO

Tutti v' andremo.

GAMBERELLA

Tutti.

DECIO

Al divo Arcangelo
ci prostreremo, al nostro San Michele
che vigila e tutela i nostri campi.

GRANESE

Io porto un cacio ed il miglior prosciutto
stuzzicator de l' appetito.

FURIO

Oh bravo!

E ci farai sentir qualche romanza.
Hai bella voce... morbida... canora.

GAMBERELLA

Voce potente... e...

ASTOLFO

Voce di vittoria...

GRANESE

Da gridar forte: Abbasso ogni Giudeo!

MANAZZO

Un tenero capretto io porterò;
un migliaccio a pinocchi e pinzimonio;
fichi, noci, biscotti, quei croccanti,
che tiran dietro a dieci le caraffe.

DECIO

Cuccagna!... Ed io col vino di Iannazzi,
la malaga, il moscato ed il nettuno,
ed uova a serque e piccionelle a cento,
dei nemici a dispetto strozzerò
anche il tacchino che mi fa il giullare
su l' alta loggia...

FURIO

E mangia a tradimento.

GAMBERELLA

Sentite, amici belli, io sono povero,
povero come il palmo della mano.
Ma vi terrò gioconda compagnia;
e coi miei lazzi e barzellette e rime,
non vi farò pentir di Gamberella.

LETTERIELLO

(*da parte*)

Com'è furbo quel mico di maestro!
Senza spender mai nulla, si rimpinza
a spese altrui e poi... zaffe a chi tocca.
Anch'io fo versi e piroette e frottole...
costan sì poco!...

MALZONE

E il tanghero son io...

ASTOLFO

Povero Gamberella, ha ben ragione!
con tanti figli che gli mangian pane!
Or via, conclusione: io vi preparo
la sorpresa d'un pranzo luculliano
da far invidia a cento epicurei.

FURIO

E si dovrà brindare alla gran causa
del partito fedele ai suoi destini.

DECIO

Per la nostra bandiera il vino a botti
a dispetto dei vili, quei pezzenti
ch'osano misurarsi con la forza.

ASTOLFO

Silenzio! chè si svegliano i dormenti.
Domani, all'alba, a casa, e tutti in punto.

FURIO

Tutti pronti saremo, appena imbianca:
E verranno Domizia e Giliana,
le due bellezze, emule del sole:
Domizia, esile e bianca, tutta sogni
di vani amori e fantasie malate;
Giliana dagli occhioni di pervinca,
fiera, procace, figlia del sorriso...

ASTOLFO.

Quanto delirio! vaneggiar di gonne
or che s' parla di vini e baldoria!
Ti guasti il sangue! E poi t' esalti al pari
del perfido Negretti ne l' agguato.

FURIO

Tu sei balzano come il mio puledro!
Io so perchè mi fai quel viso livido.
Giliana, forse, ti richiama il suono
di quello schiaffo largo, magistrale
che seppe regalarti, *coram populo*
allor che ardisti... L' ho saputo! Guàrdati!
sfrega il mal genio con le tue servette:
Giliana... io la proteggo, e guai... son Furio:
chè neppur gl' interessi del partito
mi tratterrebbero.

ASTOLFO

Facile vampa!

Per s' poco t' accendi? Calma! calma!
Non mi fan gola le tue chioce! Sembri
lo stizzoso Negretti, la cui lingua
morde, e il cui dente... lecca odio e menzogne...

FURIO

Per la Madonna! tu m' offendi a vivo,
forestieraccio che mettemmo in trono
per farla da padrone!

DECIO

Basta! Basta!

FURIO

E se tu non ringoi le tue parole
villane, io te le sgozzo ne la gola.

GRANESE

Calma, per carità.

MANAZZO

Calma per Dio!

LETTERIELLO

(da parte)

Oh... i polli d' uno stesso gallinaio
s' aggrinfano....

MALZONE *(sempre timido)*

Si! vedi: s' abbaruffano...

LETTERIELLO

Zitto, perdio, t' ho detto!... noccheruto
stecco di Vepro.

MALZONE

Smettila tu prima.

Se è lui che ciancia come una cicala...

LETTERIELLO

Compari, è meglio allontanarci!... Andiamo!...

(escono facendosi dei segni)

ASTOLFO

(a Furio)

Non mi fare il gradasso e il rodomonte,
ch' io non sono un bambin da sculacciate.

FURIO

Ed io ti dico che ti squarcio l'epa,
se non ritiri le parole amare.

MANAZZO

Lasciate queste bazze da cialtroni.
Si sta fra galantuomini, e sconviene
mostrarsi in questa guisa ai contadini.

DECIO

E tu, Furio, finiscila, e tu, Astolfo!
Non fate ridere i nemici nostri.

MANAZZO

Siamo d' un sol partito e... si fa questo?
Pensate al nostro scopo, alto, civile:
sradicare un giudeo da queste terre...

GRANESE

Poi... si capisce: donna suona danno:
Son nuvolette effimere, vapori
che annebbiano il cervello; son vampiri
che ci succhiano il cor.

DECIO

Fate la pace
in nome del partito! Furio ascolta!
Smetti con queste gonne; è un triste giuoco,
e ci si perde...

FURIO

A me di queste cose
lascia la cura. Ho in tasca ogni altra scusa.

DECIO

Ed io son volpe e leggo nel pensiero,
caro fratello. Per tuo ben ti dico:
Giliana è una malefica sirena,
che se t'empie la testa del suo fuoco,
ti porta a mala fine. Astolfo parla
per farti stare in guardia, e non per altro.

FURIO

Non sono un pazzo come tu sfringuelli.
Ei m'ha offeso, ponendomi alla stregua
d'un vil Negretti.

ASTOLFO *(intervenendo)*

Ma non beber grosso,
Furio. Non volli offenderti, ma farti
un rimproccio benevolo. Quel nome,
se a te dà le traveggole, a me sveglia
le più fiere tarantole dell'ira.

(Improviso)

La tua fede è l'aratro, gli uliveti,
le vigne solatie, l'aie ricolme?
Mia fede è l'Urna e il plauso de la folla.
Ami tua madre? Io amo gli elettori,
queste coscienze oscure in cui si plasmano
i miei capricci come in cera molle...
Il tuo sogno è l'Amore e i suoi sorrisi?
L'idillio mio più dolce è il Municipio,
il mio centro, il mio fuoco, il mio dominio.
Tu credi in Cristo? Io ne la mia vendetta
contro quella turmaglia che s'illude
di strapparmi il potere e la mia pace.

Tu senti il vuoto in questa grama vita
 di violenze e di fastidi? Io fremo,
 io godo ne l'incendio della lotta;
 m'inebbrio al turbinio d'audacie, beffe,
 trame, contrasti. Ond' io forte mi sento
 qual roccia immota contro tutto e tutti.
 Maledicenti cozzano quei vinti,
 quali tinnanti ancudi a la mia forza,
 a la mia volontà che non si flette.
 Questa fede trascende anche il destino
 in me, anche natura. È il mio viatico!
 Se tu m'incendi i poderi o la casa,
 se mi sgozzi o sgarretti il bestiame;
 se mi scanni un congiunto... io ti perdono.
 Ma se mi rubi un voto... ah... tu m'attossichi
 il sangue, e ti colpisco... È cosa sacra,
 come a lupa i suoi figli appena nati.
 Or tu sei l'arma ben temprata: aguzzo,
 sottile il taglio per la mia vendetta.
 Stringiamoci ben saldi a questa fiamma,
 che col suo fosco lume indica lungi
 una strada sanguigna, interminabile,
 in fondo a cui lingueggia a sculte stimate:
 Chi chiede sangue e brama la vendetta,
 entri sicuro e il ben venuto sia.
 Chi è fedele a l'Invitta, sdegni Amore.
 Or due donne non s'amano ad un tempo.
 Lascia le vanità, brevi meteore,
 che sfibrano la vita a stilla a stilla.
 Abbraccia la veudetta ch'è più bella,
 quest'eterna virtù flagellatrice...

(più accosto)

Pensa a tuo padre! Pensa al padre tuo..

FURIO (resta sorpreso, allividito)

Ecco per me... dimentico già tutto.

*(Furio e Astolfo si stringono la mano. Gli altri fanno
 circolo approvando).*

MANAZZO

Pensate all'Urna, amici, all'Urna sola.

GAMBERELLA

Fede di Gamberella: e quale femmina
può valer quanto un calice spumante
che faccia l'aspersorio a un buono arrosto
di caprettino al forno? Oibò: le seste
le avete appigionate, in fe' di Bacco...

FURIO

Sta' zitto, menestrello da taverna.
Tu sparli come quel padre Zappata...
Bestia! Ti sei dannato per due volte...

(Tutti ridono)

GAMBERELLA

Come -si fa? La carne è sempre fragile...
Con tutti quei pulcin della malora...
Nove!... E ci son cascato un'altra volta...

DECIO

Non c'è tempo da perdere...

MANAZZO

E' già tardi...

DECIO

Furio, non vieni? La mamma sta male
Rincasa presto.

ASTOLFO

Io vado a cena...

MANAZZO

ci siamo intesi? Per domani, all'alba
è combinata la merenda

Dunque,

DECIO

Addio!

(uscendo)

GAMBERELLA

Salute a tutti voi, degni signori... *(esce)*

ASTOLFO

Notte felice!

MANAZZO

E dolci sogni. Addio.

(a Furio)

Che tu possa sognar... sogni di Bacco
tra sorrisi di Ninfe e Giliane
Ah... che testa... che testa di trabiccolo!
Le femmine non valgono un sol filo
di maccheroni. Buona notte!

ASTOLFO

Andiamo!

MANAZZO

Si, è tardi, andiamo. Dammi il braccio, Furio.

FURIO

Io resto.

ASTOLFO

Resti?

FURIO

Ad aspettar la luna
ch'esca di là, dai monti di Sant'Eremo.

ASTOLFO

Che stravaganza... starsene alla luna!
Ma già tu sei poeta... ami il silenzio
e i pasticcini d'azzurro e di stelle...
Buon appetito.

FURIO

Buona notte!

MANAZZO

Addio!

(Astolfo e Mauazzo escono)

FURIO

(spiando)

Verrà! verrà! È qui il convegno dato...
Eccola... viene...

(Entra Giliana trafelata)

Giliana mia!

Troppo t'ho fatto attendere. Che vuoi...
Quei seccator non la finivan più
con le merende, il vino ed i sermoni..,

GILIANA

Ero di là, nascosta, che fremevo
 come un tralcio di vimini sbattuto
 dal vento. Là... in quell'ombra a vigilare
 Oh come lunga, dura, interminabile
 l'attesa! E non m'è dato star gran tempo
 in questo luogo. Mio fratello Franco
 è giunto inaspettato da Salerno.

FURIO

È venuto? — Ben giunto... E di che temi?
 Ei non sospetta certo del convegno.

GILIANA

Fa presto. Che volevi? Hai tu da dirmi
 nulla?

FURIO

Si, molto, Ma tu sei stravolta...

GILIANA

Non ci badare! Quella brutta scena
 in cui t'ho visto accendere, m'ha messo
 i gricciori nel sangue; e fremo ancora.
 Ma se, Furio, t'avessero toccato...
 slanciata mi sarei come una tigre!
 Chè t'amo, Furio, t'amo! e contenermi
 non so, fino al delirio, alla follia,
 al delitto. Perdonami! non posso,
 non so pensare che ti voglian male.
 Sei così buono e... bello! E tu... tu m'ami
 nevver, tu m'ami?

FURIO

Tanto, o mia divina!
 E questa vita d'ansie e di timori,
 di sotterfugi, è insopportabil cosa,
 nè può durar più a lungo. Io t'amo! io t'amo,
 o Giliana, e la mia vita è tutta
 nelle pupille tue, nel sangue tuo;
 e grida e vola a te com'ape a fiore
 per suggerne l'essenza e inebriarsi.
 Or dammi un bacio... Voglio la tua bocca...

(vuole abbracciarla)

GILIANA (schermendost)

Incauto! Potrebbero vederci.
Ed io non voglio che si sappia mai
del nostro amore... che non ha speranza.

FURIO

Perchè? senza speranze? che ti frulla
pel capo? Rassicurati!... Che temi?

GILIANA

Franco è nemico ai Gherli... e tu lo sai...
Ed è prossima l'Urna. Il nostro amore
suona offesa per lui che t'odia a morte.

FURIO

Ah! l'Urna! l'Urna! Quel maligno genio
che mi sorride! ed è la mia vendetta;
e m'incita e m'avvinghia con le adunche
mani e m'avventa alle furenti lotte.
Io l'amo la Vendetta, questa sfinge
orrida e bella, con la febbre stessa
che mi strugge per te; con la convulsa
sete che mi consuma, avida, il sangue,
e mi spinge bramoso alle tue labbra,
per beverne il profumo, il bacio folle
che mi rinfresca l'anima, la vita.
Pur ne l'angustia de le notti insonni,
un tremore m'investe e, sbigottito,
parmi veder fra le tenebre nere,
più nera una figura minacciosa,
che mi ti svella dal mio petto. E balzo,
e grido, e gemo forsennatamente.
E corro per strapparti alla tremenda
larva. Ma sulle piume tormentose
una mano ferrigna mi ricaccia
e mi v'inchioda come corpo esangue.
E ti vedo sparir fra l'ombre nere,
e invan da lungi tendermi le braccia.

GILIANA

No, Furio, io sono per te pronta a tutto:
Votata a quest'amor ch'è la mia vita.

Dei maligni non curo odio e minacce.
 Io non temo che l'Urna. Io n' ho paura
 di codesta feroce, invitta amante,
 più che di mille donne a me rivali.
 Non è persona che sfidar la possa
 a faccia a faccia; ma nell'ombra stende
 le malefiche spire e sbercia e irride
 i miei sforzi impotenti... Ahimè che l'ora
 stringe, e il fratello è rincasato, e cerca
 di me. Se mai sapesse... Ah no! conosco
 la sua ferocia, e finirebbe male
 per me, per te. Ti lascio...

FURIO

Ancora un poco.

GILIANA

Meglio che vada, Furio. Oh non la vedi?
 Alta è la luna... e spia...

FURIO

Tu vai? Ma come!

trascinarmi dovrò sempre fra l'ansie
 e le smanie e i sospetti? Io più non sento
 vigore a sostener vita sì orrenda!

(Improvviso)

Fuggiamo, ti scongiuro; oh sì, fuggiamo
 lungi da questi covi di ladroni.

GILIANA

Fanciullo! Ma perchè, se m'ami? Anch'io,
 pensando all'avvenir, alla mia vana
 speranza che mi fa dolce la vita,
 di possederti un giorno, impeti sordi
 di sdegni e di rivolta in me risento
 sfuriarmi e sconvolgermi; e la pace
 m'è negata per sempre. O... Furio mio,
 vivi di me sicuro: Io sono tua,
 come son mie le lacrime che verso

a te pensando: al mio Furio! al mio Furio!

(*piange*)

Non m'ascolti?... A che pensi?... Furio! Furio!...

(*lo scuote*)

FURIO

Questa terra mi brucia sotto i piedi;
come cenere ardente, e l'aria affoca
il mio respiro. Ogni fuggevol ghigno
ch'io colgo nei sembianti, par che irrida
alla nostra condanna... È disperante...
chè l'anima mi sanguina, pensando
a mio padre dannato a una tortura
lenta, crudele. Ah... questa cieca forza
de l'Ignoto che pesa su di noi...

Io la scorgo dovunque sui miei passi,
o ch'io mi fermi a carezzare un sogno
d'oblio, di pace, o che mi morda, vivo,
un pensiero di morte. E incalza cupido
con gli occhi sparpierati e sanguinosi
com'ombra il corpo, quel salcigno spetro...
E prega e impreca e stimola ed accende
fiamme di sdegno nel mio sangue... E, vedi?
per fuggire a quel demone ghignante,
non conosco ricetta al mio tormento,
che mi sferza con pungoli d'ortiche...
Ond'io per campi e per rupestri balze
corro ruggiando, folle, il mio dolore,
come lupa dispersa ed affamata.
E solo in te, nel tuo gigliante seno,
s'arresta la mia furia. Ond'io ti cerco
come bimbo la madre, come il giorno
l'alba, ed il bacio la tua bocca. Incalza
il mio destino e addita un ciel remoto
ove s'affondi il mio dolor. Fuggiamo...
sol da le mani tue voglio la vita.

GILIANA

Come fuggir?... C'è Franco che mi vigila;
e poi... c'inseguirebbe. No, restiamo
ad aspettar giorni migliori. Il tempo
può tutto.

FURIO

Il tempo? Non gli tengo fede.
 Da quattro anni mio padre è là, che attende,
 nella prigione sua tetra ed oscura,
 ombra impietrita nella sua vendetta;
 e quella voce non si spegne... A guisa
 di spirito in preda a magico volere,
 seguò implacabilmente il mio destino.

GILIANA

Quel giorno ha ucciso il nostro amore.

FURIO

È vero!...

(pausa)

Quando ci strinse la sventura, io vidi
 tutto nemico dentro e intorno a me...
 In ogni accento, in ogni cenno appresi
 una minaccia oscura ed un agguato.
 Sol quiete al mio spirito angoscioso
 era la violenza mia ferina.
 Vidi buio. Pel capo roteavano
 guizzi involuti a cenere sanguigna;
 e rugumavo come bove prono
 sotto due morse strette a la cervice.
 Scarpicciando ho seguito un mio fantasma
 dietro una luce cupa. Ma una preda
 cercavo al mio furore, qual braccante
 segugio. Tra' viburni del Mugliano
 e i vetrici infittiti, m'abbattei
 in un mastino, che su l'asciuttore
 del ghiado stava steso ad agguare
 su un carname, vorace. Aggattonando
 piombai su quella vittima, e repente
 l'afferrai per la gola e la costrinsi
 ne la morsa nocchiuta delle mani,
 con tutta la mia possa convergente
 in un nodo di forza e di folle impeto.
 Fremea come corda tesa ai venti
 la bestia; ansava, e, spalancando gli occhi
 rossi di brame, nella bocca viscida
 le zanne accese, strepeva coi reni
 su l'arsa sabbia e i tendini villosi.

Mordeva l'aria e l'afa conflagrante
 nel meriggio cianotico, ramigno
 sotto l'immite cielo opalescente.
 Stiocavano l'enfiate canne a l'urto
 de le dita confitte: e spremi!... e strizza...
 Arcava il dorso stritolato e gonfio:
 il respiro compresso nella strozza
 vampeggiava di rabbia e di veleno:
 si disseccava in rantolo convulso,
 ansimando, feroce, e saettando
 lampi d'odio dai cigli. Ond'io travidi
 in quel cupo giallore, micidiale,
 un'ombra umana e un'agonia beffarda.
 Tetanizzato da pugnace furia
 occulta,, allora, con fulmineo balzo,
 pontato su quell'orrido viluppo,
 con la mano ferrigna strinsi, torsi
 la sua forza belluina, e lo percossi
 con il pugno a martello a l'anguinaia.
 Poi, l'impeto sfrenando a la mia rabbia,
 levandolo sul gomito, scagliai
 per dieci, venti volte sul pietrame
 con ira cieca e irrefrenabil foga.
 Scricchiolavano l'ossa; ed il cervello
 schizzò sui tondi ciottoli, fumante.
 Non mi restai finchè non si ridusse
 una poltiglia informe, che gettai
 nel cupido Mugliano, che, sconvolto,
 l'onde crestate, spumeggiando andava
 vertiginoso per la tôrta china.
 Galleggiò quel groviglio e poi scomparve
 ne l'ingorgante empito del fiume.
 Scomparve e mi svegliai. Le mani avevo
 aggrumate di sangue e di brandelli
 di carne viva. Nel mio sogno truce
 non un mastino, ma un nemico uccisi:
 Negretti, quel vigliacco, piovra oscena.
 chè quel ricordo ardeva e consumava
 ne le mie vene ogni alito di vita,
 nel tempo che non ha freno per l'odio.
 Son nuda pietra al giogo de la Morte:
 e sangue chiama zangue — tu lo sai.
 Soffocargli così la sozza vita,

ginocchio su ginocchio e ventre a ventre,
 come a quel cane; torcergli la gola,
 estirpargli le coste ad una ad una,
 perchè più non offenda il mio delirio...

GILIANA

Ah come tremi, Furio! Mi spaventi.
 L'odio ti trasfigura, e non t'accorgi
 de la mia pena. Calmati, amor mio,
 calmati, per pietá! L'ira t'acceca!

FURIO

Nacqui dal fuoco de la mia vendetta.
 Ma in te sola m'accheto, nel tuo amore
 io mi nascondo, come in luce l'ombra.

GILIANA

Noi siamo nati per amarci sempre,
 per vivere di noi, dei nostri sogni...
 Ora vieni, amor mio, là dove l'ombra
 ci protegge dal lume troppo ardito
 di quella luna galeotta e furba.
 Vieni, mio Furio!

FURIO

O amore!

GILIANA

Anima mia!...

(s' allontanano abbracciati)

Entra Domizia, nascosto il volto da uno zendado
 rosso. Si sofferma, ne l'ombra su l'alto della scena.

DOMIZIA (*spiando oltre la scena*)

E sono là che tubano i colombi...
 L'anima mi si spezza... Dio! Dio!
 E sono soli... La cattiva donna...
 Quella Giliana... pur sapendo tutto,
 me l'ha rubato... Oh... Dio... fammi morire...

Entra Negretti precipitoso.

NEGRETTI

Che fai tu qui?... ed a quest'ora? Parla!
T'ho vista uscir di casa e son venuto
su le tue tracce. Qualche clandestino
colloquio, o sventatella?

DOMIZIA

Taci! taci!

Io son perduta, padre, io sono indegna
di nostra casa; e me ne vo raminga
sola col mio dolor, la mia condanna!...

NEGRETTI

Ma che dici? Farnetichi? *(con un urlo)*
Domizia!...
Parla, perdio! o che ti schiaccio: parla!
Tu piangi? Parla! parla!

(sempre più rabbioso e minaccioso)

Parla! parla!

DOMIZIA

Io son perduta... *(con un fil di voce)*
e m'ha perduta... Furio...

NEGRETTI

*(con un grido disperato si slancia su la figlia, ma si
trattiene).*

Chi? Furio? Un Gherli?.. Spiegati, Domizia...

DOMIZIA *(soffocata dal pianto)*

Io sono madre... Gli perdoni... Dio...

NEGRETTI

Oh l'infame! quel boia me l'ha fatta!
Cane d'un Gherli! cencio da galera!
E tu... infangata con quel nome abietto,
con quel laccio di forca! Tu, mia figlia...
Una Negretti a un Gherli!... Mi fai schifo...
Io ti rinnego... va... va via... va via...

(la scaccia)

DOMIZIA (*piangendo*)

O padre mio, perdonami! Ero cieca;
l'amavo; e, illusa dalle sue promesse
fui trascinata al vergognoso passo
ch'or piango a calde lacrime. L'indegno
or va intorno a Giliana, e mi disprezza!

NEGRETTI

È il tuo castigo! (*rabbonendosi*) Ti disprezza, vero?
Il galeotto... il calabrone... il brutto...
Or ti getta al sogghigno dei nemici!
Ma questo non sarà: lo giuro a Dio.
Farà i conti con me. Tu va, ti cela
agli occhi miei. Corro a cercar del vile;
se non ripara a la vergogna tua,
gli spacco il cuore. (*per andare*)

DOMIZIA

Dove corri, o padre?

A novella rovina?

NEGRETTI

A casa! a casa

ti dico!

DOMIZIA

Ho gran paura!... Io non ti lascio...

(*escono*)

Rientra Furio e Giliana, allacciata dal braccio di
Furio, con la testa inclinata sul suo omero.

GILIANA (*di dentro, le prime parole*)

Sì, sempre... sempre... lo volesse il cielo!
Intanto mi tradisci o... m'hai tradita.
Me l'hanno detto lunedì passato
mentre andavo al mulino.

FURIO

(*sorpreso*)

E chi l'ha detto?

GILIANA

Dico il peccato e non il peccatore.
Senti: per quella luna che ci guarda,
se fosse vero, te lo giuro, Furio,
sarei capace di strozzarla.

FURIO

Eh... via!

Non infuriarti. Son de le pettegole
che inventano panzane e storielle...
Son male lingue.

GILIANA

Eppure il cor mi dice
che qualche cosa ci sarà di vero.
Non s'inventano nomi per trastullo.

FURIO

Nomi tu dici?... Forse, di Domizia?

GILIANA

Sì, di Domizia. Lo confessi, dunque?

FURIO

(convulso, in un riso beffardo)

Sappi: ella fu la mia vendetta.

(furioso, sconvolto al ricordo)

E vedi?

L'implacabile è là che mi persegue,
prigioniero del tempo e della Morte:
Lo spettro di mio padre e il suo calvario.
Stretto, curvato al ceppo de l'infamia:
è il fantasma di tutte le mie notti,
è il pungolo vibrante, inesorabile
che in ogni atto, ogni accento, ogni pensiero,
sghignazzando m'incalza, e con un lugubre
spasimo, come voce di sotterra
m'avventa in faccia: « Vendetta! Vendetta! »

GILIANA

Quel ricordo t'uccide! Furio! Furio!

FURIO (dominandosi)

Perdonami, Giliana. È ver, s'acqueta
in te sola, in te sol, questa mia febbre
insaziata: nelle tue pupille,
come in sorgente limpida si spegne
l'acerba sete de la mia vendetta.

GILIANA (gelosa)

Ma il ricordo dell'altra... vive... ancora?
Mai più un sorriso? un sol pensiero... nulla?

FURIO

Quante fole!... Non fu che un lieve gioco,
un bel capriccio d'odio e non d'amore!
Poi tutto al par di fumo dileguò...

GILIANA

Ed è finita, dimmi, ed è finita?

FURIO

Ma te lo giuro! Sì: tutto è finito!

GILIANA

Lo spero: chè se mai tu persistessi,
oh... Dio non so cosa farei, non so...

FURIO

Domizia l'è una bambola, un fuscello;
gracile e palliduccia. Ma Giliana...
ecco la donna che nei sogni miei
ho vagheggiata sempre e che m'accende
l'anima e il sangue. Ancor dei baci tuoi
bruciano le mie labbra: a me vicina,
sei più del sangue mio, de la mia vita.
Che incanto qui d'intorno! Dammi un bacio
acre, solcante, come lo sai dare
tu sola, sì, tu sola. Non ci vede
nessuno (la bacia)

Entra Negretti trafelato

NEGRETTI

Ed io vi vedo, nottoline
 randagie. Ho visto ed ho sentito i baci
 e gli stornelli che abbaiate a l'aria.
 Bravo il poeta! Mi fa gran piacere
 sentir le rime gorgoglianti come
 questa fresca fontana che disseta.
 Acqua! acqua ci vuol per tanto fuoco.
 voi v' accendete troppo, e non sta bene.

GILIANA . (confusa)

Cosa volete? oh... don Lunario!

FURIO

Voi!

GILIANA

Ah... ci fate la spia? Bene, sappiatelo:
 non temo nulla...

FURIO (acceso d'ira)

Andate! andate via...
 spione, se bramate che risparmi
 a quel groppon da soma, a quella faccia
 di gnomo due carezze.

NEGRETTI

Ma... un momento.

Pazienza. Non vi scalmanate; è brutto
 cominciare così certi preamboli.
 Io non intendo disturbarvi affatto.
 E voi, Giliana, state pur tranquilla,
 non mi guardate con occhio sospetto.
 E quella cera, stona.

FURIO

La sai lunga!
 Escimi, su, dai piedi, e non mi fare
 il cincisbecco, chè ti spacco il muso,
 vecchiaccio ismellonito.

NEGRETTI

Calma! Calma!
Or tu t'accendi come un zolfanello.

(s' accosta a Furio — all' orecchio)

So tutto! tutto! e non ti meravigli
questa sorpresa al raggio della luna.

GILIANA

(seccata)

Ma insomma... che volete?

NEGRETTI

Proprio niente.
Ho qui da regolare certi conti
col vostro damo che mi fa lo gnorri.

FURIO

Conti con me? — Ti girerà il cervello...

(a Giliana — somnesso)

Brighe non ho con questo bel signore.

GILIANA

(piano a Furio)

Io me ne vado, Furio: è troppo tardi.

(sottovoce)

Ci rivedrem domani, su, a la grotta.

NEGRETTI

Buone cose, Giliana e santa notte.

(con intenzione)

Tanti ossequi a Don Franco.

GILIANA

(c. s.)

Buona notte!

(esce)

FURIO

In che posso servirti? Orsù alla spiccia.

NEGRETTI

(risoluto)

In fra quindici giorni, a dire molto,
devi sposar Domizia. Se rifiuti,
finisce male, te lo giuro.

FURIO

Io giuro
che tu molto hai trincato, o che sei matto.
Io sposar la Domizia? Orsù, alle corte,
non ho gusto a cianciar con gl' insolenti,
e me ne vado.

NEGRETTI

Ti scongiuro: aspetta.
Non son briaco quanto può sembrarti.
Parlo da senno per la tua ventura.

FURIO

Ventura a te... carissimo maestro.
Perch' io non temo o che tu beva, o no.

NEGRETTI *(ingoiano amaro)*

Sii prudente, e non far che mi costringa
a qualche eccesso. Un padre, ben l' intendi:
ha il dover sacro di vegliar l' onore
dei figli e tutelarlo.

FURIO *(ironico, tagliente)*

Quando c' è
l' onore!... Ah! ah! d' onor parla Negretti?
Gatta ci cova. Come sei ridicolo... *(ride)*
È tempo perse e devo andare a letto.
Se hai alzato il gomito un po' troppo,
a letto... a letto! che ti farà bene.

(per andarsene)

NEGRETTI

No! resta! te ne supplico... don Furio.
Via, ripara al mal fatto, e non sprezzare
le preghiere d' un padre e d' una martire
che ne morrà, son certo, di dolore.

FURIO

(sprezzante)

Io... non so nulla... e levami la noia.
E poi... sposare... un Gherli... e chi?... tua figlia?...
Mischiar l'oro col fango?

NEGRETTI

Mi rispondi

così? Mi tratti come uno straccione?
Figlio d'un pazzo, sangue d'assassino!
dopo che m'hai perduta una figliuola,
Vile!... mi sputi in faccia il tuo disprezzo?
Ah... me la pagherai?

FURIO

A me? Pagare?

Tua figlia è prezzo d'odio e di vendetta,
l'unica fiamma che mi faccia luce.
Ma tu me l'hai venduta... tu... tu stesso:
per le male arti de le tue calunnie;
per la vendetta che gridava forte
nel mio sangue e squillava a gran martello.
Tu... me l'hai data — sì! — tu... me l'hai data;
me la gettasti in braccia ed io l'ho presa.,

(avvicinandosi)

Su questa bocca acuminata come
punta di stile, ella mi bevve l'odio
di tutte le mie vene. Lo raccolse
nel bacio ingordo... e vi s'abbeverò...

NEGRETTI *(interrompendolo, confuso)*

Per la vendetta dici?

FURIO

Ah... sì... ricordati.

Hai tu scordato il malefizio tuo?
Le insidie che covavi; le denunzie
contro mio padre? ah... l'hai... dimenticato?

NEGRETTI *(sorpreso, stordito)*

Tu sogni. Tu non sai quello che dici...

FURIO (*esaltato, incalzante*)

Inquisitore, sbirro, ruffiano,
non ricordi? ci hai tratti a la rovina,
riducendo mio padre a la galera,
che impazzato, furente, vuole sangue,
e me lo chiede qual riarsa zolla
brama la pioggia. Ed io gliene darò,
qui, in faccia alla mia vittima... Lo sappi:
io l'ho disonorata, calpestata,
spinta nel fango quella pupa scialba:
la tua Domizia! Io le ho pigiato il cuore
sotto il calcagno mio: dente per dente,
e sangue contro sangue. Io rido! io rido
chè m'hai distrutta la pietà nel cuore.

NEGRETTI

Figlio di mala femina, e lo gridi
così, facendo scempio del pudore
d'una donna inconsulta ed indifesa?

(*commosso*)

Ma perchè su mia figlia e non su me?
che c'entra quella povera innocente
negli odî nostri?

FURIO

Ell'era una Negretti!

Ah qual sapore avea la mia vendetta!
che voluttà disfar quel mite cuore,
pascermi nelle carni di Domizia,
così fresche e odoranti! Era tua figlia...
Dopo, m'ha fatto schifo e l'ho... lasciata.

NEGRETTI

Ah taci mostro! taci scellerato.

FURIO

Che gaudio quell'amor, di riluttanze
fatto e di rabbia e d'estasi: non scordo
quell'istante supremo. E la Domizia
piegava come giunco a le mie voglie,
per la violenza de l'offerta al maschio.
Sembra, mite, tua figlia? Eh? ma l'è ingorda
di voluttà più d'una cagna in caldo...
Che carni fresche e sode...

NEGRETTI

(piangendo)

Per pietà!...

FURIO

Tu fremi, inorridisci ai miei ricordi?
 Tu che scialavi e sbevazzavi allora!
 Il pianto di mia madre non ti vinse?
 Non ti stornò da le nefande accuse?
 Ed ora piangi su la tua Domizia.
 Il supplizio dei figli e la miseria
 che stava al limitar di nostra casa,
 non commosse quel cuore di mastino?
 E ridevi, vigliacco... e gavazzavi...
 E ridi adesso su la tua Domizia.
 E ti conforta: presto sarai nonno
 d'un bel marmocchio, nipote dei Gherli,
 sangue, carne di Gherli e di Negretti,
 ibrido impasto di vendetta e d'odio.

NEGRETTI

(iroso)

Per Dio! è troppo!... voglio strangolarti
 come un cane rabbioso. *(si slancia)*.

FURIO

Ah miserabile,

osi così avventarti su d'un Gherli!
 Fai palla corta! Tieni! Piglia! Tieni!

S' impegna la lotta. Intanto entra Nicolangelo che con un pugno allontana Negretti che barcolla e cade. Ma si rialza, pronto, cacciando un coltello. Più rapido Nicolangelo, cacciando il suo, per avventarglisi.

NICOLANGELO

Hai fatto i conti senza il taverniere,
 becco per sette razze, e di sorelle
 e di moglie e di nuore... Ruffiano,
 alzar le mani su don Furio, tu?

(Entra Domizia ansante e si interpone)

DOMIZIA

Furio, salva mio padre! Furio, salvaci!

NICOLANGELO

Toglietevi di mezzo, o che per dio!
faccio la festa a voi — Su via, levatevi.

DOMIZIA

Furio! Furio!

*(Furio è intento a comporsi il colletto)*NEGRETTI *(a Domizia)*

Ma lasciami! Ma lasciami!

DOMIZIA

No, no... Per quell'amor... che t'ho portato...
Furio! Furio!

FURIO

(con sorriso ambiguo, pallido, di scherno, pigliando pel braccio Nicolangelo).

Non fare uno sproposito.

Quel furfante non merita il coltello
d'un galantuomo. Lascialo al diavolo...
Ma tu, Negretti, fissa bene in mente
quanto ti dissi poco fa... Buon sonno...

(Escono Nicolangelo e Furio. - Furio canta le prime note dell'aria: « La donna è mobile » Nicolangelo fa gesti di minaccia a Negretti).

Pausa breve

DOMIZIA

(gettandosi fra le braccia del padre - piangendo)

Oh... padre... padre mio... cosa t'ho fatto!

SIPARIO.

ATTO SECONDO

SUL MONTE DI SANT'EREMO

Piazzetta innanzi la chiesuola di S. Michele.

Panche di venditori di paste melate, mandorle, confetti, nocciuole, e torroni, disposte a destra. Altre panche su cui giganteggiano grosse damigiane di vino, pavesate di fiori e frinzelli di carta; mucchi di pane, salami a sinistra.

In fondo: — l'entrata per due strade laterali — una, più ampia nel mezzo.

La chiesetta dev'essere situata in basso, a sinistra.

La scena è prospiciente all'orizzonte ampio, d'un tenero berillo luminoso; più lontano, su l'estremo limite delle coste evanescenti, il mare svanente nell'incerta luce della lontananza.

Durante la prima e la seconda parte dell'azione, nella chiesa si sente l'organo e il canto liturgico del prete che officia. Sparpagliati per la scena: contadini; contadine vestite a festa e con gonne e corpetti sgargianti. Attraversano la scena, giulivi dell'ora; ogni tanto a comprare dai venditori.

Fuori la scena, a intervalli misurati, si devono sentire i forti scoppi di spari, sacri al feticismo pel santo, e vaghe grida d'allegria. Il rullo del tamburo, anche d'uso, accompagna gli spari.

Il sole è alto e illumina la scena. È l'otto maggio.

1.º VENDITORE

Che belle paste! Venite a comprare!
È tutto miele e inzuccherà la bocca!

TORCEGNA

Mi fai venire l'acquolina!... Orsù,
dammi un bel pezzo di torrone.

MINA

E a me
una bella corona di nocciuole.

1.º VENDITORE

Le belle donne vengono servite
come si deve! (*palleggiando le nocciuole*)
Paion confettoni!...

MINA

Che vale?

MALZONE *(intervenendo)*

Nulla! sono io qua che pago
chè non sta bene... far pagare a voi...

MINA

No!... vi ringrazio.

MALZONE

Fate complimenti?

MINA

Non faccio complimenti! E me ne vado!
(mentre se ne va, con disprezzo)
Che tomo da presepe, quel mellone!

TORCEGNA

Povero grullo, non ne azzecchi una!
Vuoi spremerti la tasca, e vedi? in asso
ti pianta. Sei spacciato.

MALZONE *(contrariato)*

Malannaggia
la mia fortuna con le donne!

TORCEGNA

Or via,
la donna è una chimera; è come l'ombra
ch'ama la luce. E tu sei brutto e... tonto.
Fossi ricco... magari. Sei pezzente,
e sprechi il fiato a immelensir per lei.
A noi la donna è peggio del capestro. *(escono)*

2.º VENDITORE

Compari, a bere, a bere! È vin di Creta,
del pianoro di Cùccaro! Comprate!
A cinque soldi il litro! Chi non beve?

LETTERIELLO

È ancora mattutino, e il ventre è vuoto!
Pazienza, mio compare! A sole pieno
vedrai che processione. Un sacrilegio,
un'offesa faremmo a S. Michele,
a rincasar col senno questa sera.

1.º VENDITORE

È giusto! è giusto! Il liquido va in fumo
se prima non c'è il sodo. Paste! paste!

Dalla chiesa si sente squillare il campanello, richiamo dei fedeli a messa. Contadini e contadine si scoprono e s'avviano per entrare nella chiesa.

1.º VENDITORE

Il campanello? È l'ora della messa.
Io lascio e vado.

2.º VENDITORE

Saria gran peccato
non venerare il nostro San Michele.

(Entrano in chiesa)

La scena rimane deserta. Finchè non finisce la funzione, si deve sentire sempre l'officiare del prete in chiesa. Di fuori, spari a intervalli e rulli di tamburo.

Entrano da sinistra Franco e Negretti.

FRANCO *(aggrondato)*

Hai nulla a dirmi?

NEGRETTI

Molte cose e... serie.

Scende la scena, conducendo pel braccio Franco, che è ansioso.

FRANCO *(smaniando)*

Ci carpiscono voti? Ci tradiscono
i nostri amici?

NEGRETTI

Altro, ben altro! Ascoltami.

(guardando attorno)

Vieni di qua, che possono spiarcì...
Siamo d'un sol partito, e tu lo sai
quanto bene ti voglio...

(soprastà pensoso, dubitativo)

FRANCO

Io ti ringrazio;

Ma non son troppo amico dei preamboli.

Sbrigati, su! Prognostici cattivi

per l'Urna?... Agguati? Infedeltà?... Ma parla!

NEGRETTI

Se non mi lasci il tempo di fiatare!

(pausa)

Sappi che Furio, quel cane di Gherli...

FRANCO

Ebbene?... Fuori!... Che?

NEGRETTI

(indeciso)

Càlmati prima...

Vuoi tu proprio saperlo? E te lo dico:

Giliana... fa le fusa con don Furio,

(Franco dà in un urlo soffocato)

Te li ho còlti stanotte che tubavano

soli... capisci?... soli ed a quell' ora...

al lume de la luna...

FRANCO

(tra l' incredulità e lo sdegno)

Ma, Negretti,

bada!... Sei certo?

NEGRETTI

(sicuro)

Dico che Giliana,

sì, tua sorella, sì, la tua Giliana

sdilinquiva con Furio.

FRANCO

(minaccioso)

Se m' inganni,

per la fede di Dio...

NEGRETTI

Per l' ostia santa

che consacra là dentro il sacerdote,

giuro che se l' intendono.

FRANCO

(livido, percoteudosi la fronte)

Giliana!

Giliana Gennacei!... con quel coatto!...

No, non è vero! È una sozza menzogna.

(Concitato va su e giù per la scena. A un tratto s' arresta; si pianta di fronte a Negretti con le braccia piegate sul petto, e con voce cupa, lenta, tagliente:

Tu dunque non mentisci?... Gli occhi tuoi
non si sono ingannati?... Erano dessi?...
Guai!...

NEGRETTI

Ma se l' ho giurato!

FRANCO

L' hai giurato!...

E giuro anch' io, che farò scorrer sangue!

(vieppiù eccitandosi)

Quel zerbino!... vigliacco!... quel montone
che non si sazia mai! Per la madonna!...

(pausa)

E tu, sorella buona, e tu pudica
timida colombella, come pegno
del mio gran bene, or m' apri la galera...

NEGRETTI

Quella losca combriccola ne ride,
e vanta questa facile vittoria.
Ma tu *(forte)* se hai core, levati lo schiaffo...
che col sangue si lava!...

FRANCO

(ringhiando)

Sì, col sangue,

solo col sangue! Ma se dici il falso,
come lepre ti scuoiò, o maledetto

NEGRETTI

Te lo giuro su tutti i sacramenti.
Io dico il vero, perchè vidi il vero.
Il gatto, leccatore di lucignoli,
non se ne cura... se si brucia le unghie...

FRANCO *(scandendo le parole)*

Senti: mi sembra un sogno che Giliana
m' abbia tradito e col peggior nemico
di nostra casa:... un brutto sogno sembra.
Se è vero, ben hai fatto ad avvisarmi...
Ma se menti *(lo fissa)* preparati la fossa,
chè conosco la... bestia e la tua bava
è... indidiosa: è un tossico maligno.

NEGRETTI

Vane minacce, caro Franco! Il vero,
il vero io dissi!

FRANCO *(risoluto)*

Or volo a la vendetta.

NEGRETTI

Troppa furia, don Franco! Un po' di calma:
la collera t'accieca, e la vendetta
non si raggiunge o non viene sì allegra,

(con competenza)

Dà retta a me. Simula, fa lo gnorri;
verrà il buon tempo che li cogli in trappola.
Sei troppo ingenuo ancora.

FRANCO

Ma quest' odio
m'arroventa le viscere, qual vampa
di vulcano. Non voglio infingimenti,
non resisto più a lungo. Io corro e invano
tu mi trattieni.

NEGRETTI *(trattenendolo)*

O sconsigliato, resta!

Così ti perdi, e la meta ti sfugge!
Non s'affronta quell' uomo a viso aperto.
È feroce ne l' impeto; e il coltello
gli sta saldo nel pugno, e vibra a segno.

FRANCO

O femminetta vile, io non lo temo,
come non temo i fulmini del cielo
in quest' ora di sangue e di follia.

NEGRETTI

Essi cadranno nella ragna, appena
tu il voglia. Adesso calmati!

FRANCO

Non posso!

NEGRETTI

Come ti garba! Segui il mio consiglio,
se t'è cara la pelle.

FRANCO

Io non pavento
i seduttori. E ti farò vedere
quanta ferocia impegnerò all' assalto.
Così! (*caccia un pugnaletto*)
fin dentro il manico, nel cuore.
Guarda che lama! che punta sottile

(*la prova sul palmo*)

e aguzza. La buon' anima de l' avo
me la lasciò e mi disse: — È ferro antico
che la razza dei nostri tenne sacra
per tutela del nome e per vendetta!...
L' ora è venuta. (*dopo una pausa: con impeto*)

Femina malvagia

che t' insozzi col perfido nemico,
innanzi agli occhi tuoi, vedrai che guizzi,
che scintille darà questa mia lama,
quando ricercherà bramosamente
il petto del tuo ganzo! Io, buon fratello
del cuor che ami, ti farò un bel dono!...

(*brandendo il pugnale scintillante*)

L' ora è venuta... e bacio questa lama.

NEGRETTI

Allora, andiamo, e fa le cose a verso.

(*mentre escono*)

Se colpisci ne l' ombra, non si paga...
Alle spalle, alle spalle si colpisce...

(*Spariscono — Negretti dà in una sghignazzata*)

T' ho cucito il cappotto, amico Gherli...

Entrano Decio, Furio, Granese, Astolfo, Gamberella,
Manazzo.

GAMBERELLA

Avete visto Franco e don Lunario?
Sono usciti di là; Gatta ci cova!

GRANESE

Due volponi a consiglio? Brutto segno!

FURIO

S' incurano a vicenda.

GAMBERELLA

Io temo invece
che tramino un bel tiro per le Urne.

MANAZZO

Chi? quegl' illusi? che ti salta in mente?
non sono insidie da temersi, quelle!...

ASTOLFO

E poi... li abbiám contati come pecore,
tutti sicuri e saldi come rocce.

FURIO

Spade fedeli! E guai... se ci scappassero!...

ASTOLFO

Non possono tradirci.

DECIO

Son pagati
bene e a... contanti...

ASTOLFO

E prestiti e cambiali
e... favori...

GRANESE

E le tasse che scemasti?

GAMBERELLA

Voi ci scherzate... son coscienze oneste,
di gran pretese, è ver.

ASTOLFO

Come si fa?...
se tanto mi dà tanto!...

DECIO

Che pazienza
con gli elettori!... E voglion questo e quello,
nè sono mai contenti.

MANAZZO

Incontentabili!
Ti spoglierebber vivo, anche la pelle
ti vorrebbero togliere!

GAMBERELLA

Son piovre
ingorde, e per quel brindolo di voto
vorrebbero dormir nel nostro letto,
e far metà delle nostre metà...

FURIO

Che sfrottoli, galletto rabbuffato?
Daresti volentier quella tua gatta
spellata?

GAMBERELLA

Io dico: per l'onore del partito
qualunque sacrificio.

FURIO

Ah, gran buffone!
Tutti eroici cotesti pedagoghi
sillabanti i blasoni e le corone.

MANAZZO

Pei voti si dimentica ogni cosa:
famiglia, averi, e, spesso, anche l'onore.

FURIO

Buon pro' vi faccia. Un bel sistema, il vostro:
è una filosofia che mi lusinga.

(a Granese)

La tua donna è una splendida... circassa.
Or su, per quanti voti?

GRANESE

Io lascio ai becchi
tal fiore di miracoli... Il mio santo
non ha, come costor, manica larga.

(tutti ridono — pausa)

GAMBERELLA

Era livido Franco, un cencio bianco
sembrava, coi grandi occhi di terzana.
E don Lunario si mangiava i baffi.
C'è da pensare.

FURIO

Che? del tuo collega?
È un ruminante!... E ruminava fiabe.
Paura di quei ceffi? Quei ramarri
li schiaccio con la punta del mio piede.

ASTOLFO

Sentite che mi frulla. Attenti, amici,
chè se il mio piano spunta, eh... che bel ridere
sarà per noi! che provvido servizio
n' avrà la causa nostra!...

FURIO

Orsù, contate!

GAMBERELLA

Siam tutti orecchi!

MANAZZO

Dite! dite!

GRANESE

Avanti

ASTOLFO

Qui, tutti intorno a me, chè la faccenda
non è da poco. Ma ci occorre un uomo
di gran coraggio, impavido, fedele,
che conduca l'impresa.

FURIO

(*avanzandosi*)

E l'uomo è qui,
pronto agli ordini vostri.

ASTOLFO

Io già sapevo!

Ma uno solo non basta...

FURIO

Nicolangelo,
il mio fido segugio e (*guardando intorno*) Gamberella
(*ridendo*)

GAMBERELLA

(*tirandosi indietro, allividito*)

Me?... per la croce di Dio... vi scongiuro,
non mi mettete in certi imbrogli... No!
No!... per le imprese audaci io non son fatto:
sarei d'impaccio agli altri... No! vi prego!...

FURIO

Oh guarda, guarda come s'è sbiancato,
come trema il lepratto... — Puah! non sei
stoffa d'eroe, si vede.

GAMBERELLA

Ci son tanti
tra' nostri amici di membra più salde,
di cuor più prode, di mano più pronta!...

(tutti ridono)

FURIO

Via, datti pace! non siamo sì gonzi
da sceglier proprio te!...

GAMBERELLA

Per certi impicci...

DECIO

Prolifico coniglio!

GAMBERELLA

È ver! Ma vanto
ben cinque voti ne la mia famiglia.

ASTOLFO

Dunque sentite. È una partita brusca
che si gioca.

FURIO

Chi risica ben rosica!

ASTOLFO

Ecco: la mia proposta l'è di quelle
che, ben compiuta, si guadagna un merlo
di meno per la prossima domenica.

DECIO

In che modo?

MANAZZO

Ma spiegati!

ASTOLFO

Ascoltate!

Ecco: ho pensato a *quell' amico nostro*
che si chiama Negretti. Egli, perito

solo in quell'arti insidiose, scaltre
 de l'anime volpine, e zampe e corna,
 oltre la coda, ficca astutamente
 a disfare la tela faticosa
 che si ordisce da noi con tanti stenti.
 Gli avvolgimenti, le coperte vie
 ei le sa tutte da maestro rotto
 al suo mestiere antico. Insomma, occorre,
 per evitar che ci rubi gli amici,
 sconverta i convertiti su l'istante
 d'avvicinarsi a l'Urna, e dalle mani
 ci strappi la vittoria all'ultim'ora,

(sottovoce)

occorre che quel giorno ei scomparisca
 dal campo di battaglia.

FURIO

E come?

ASTOLFO

Udite:

Ne la notte di sabato, bisogna
 che cinque petti e dieci salde braccia,
 entrino, con insolito ardimento,
 in casa sua, l'acciuffino, lo leghino
 con solido bavaglio. Un mulo pronto
 lo porti sovra il colle di Mericchio,
 di carriera serrata. Ivi si cali
 in quella fonda ed umida cisterna,
 lontano dai sospetti e dai soccorsi;
 e resti in compagnia dei vipistrelli
 per tutta la domenica, fin tanto
 che sia completa la nostra vittoria.
 Che ne dite? Vi garba il mio disegno?

FURIO

La cosa non è semplice, ma è degna
 d'uno stratega emerito. Ti giuro
 che ne sono esaltato. Io son disposto.
 Chi verrà meco?

GRANESE

Se volete, anch'io!

Il rischio mi seduce.

ASTOLFO

In cinque! in cinque!

e non di meno.

DECIO

Gli altri già son pronti.

Torcegna, Letteriello, Nicolangelo.
Torcegna, quel tocchino d'omicciattolo,
che si getta nel fuoco per gli amici;
Letteriello, l'astuto e furbacchione,
fido cagnotto, che giammai ci lascia;
Furio e Granese. Sono cinque, pare.

ASTOLFO

Quando è già notte, e tutto è buio e sonno,
Torcegna bussi alla sua porta e dica:
— « Don Lunario, c'è Franco che vi cerca
per cose urgenti! » — Affari di... partito! »
pensa il messere! E tutti gli altri, a l'ombra
appostati, aspettando che il portone
venga dischiuso. Allor gli piomberete
addosso e legherete come Giuda.
Ci siamo intesi?... Tutto il resto è noto.

FURIO

Intesi!

GRANESE

Intesi!

FURIO

Ma con gran coraggio,
e non mi fate le galline, vèh!...
Raccomando, Granese. E stare all'erta
come lupo che sente lungi un miglio
le pèste d'una talpa!...

ASTOLFO

E stare attenti
a che non gridi, e non si svegli alcuno.

MANAZZO

(a Furio)

Dimmi, tu quale strada sceglieresti?

FURIO (con intenzione equivoca)

La via di mezzo!... È la più breve e dritta!...
(ridono tutti)

ASTOLFO

(severo)

Sempre scurrile e verro.

FURIO

Grazie, amico!...

MANAZZO

Ben tenaci le corde, ed il bavaglio
 lesto a la bocca! Un fulmine dev'essere!
 Or che tutto è conchiuso, andiamo a bere
 al sicuro trionfo del partito.

DECIO

Andiamo!

MANAZZO

Andiamo, Che ho gran fame e sete
 e l'ora si fa tarda, e questo indugio
 mi s'addenta a lo stomaco, rabbioso,
 come un succhiello che vi strida e sgraffi.

GRANESE

Il sole è alto e il suo calore invita
 a merendare...

DECIO

E non si perda tempo.

GAMBERELLA *(fregandosi le mani)*

È il meglio, il meglio che si possa fare...

FURIO

(fissandolo)

E tu, maestro, taci! se la pelle
 t'è cara.

ASTOLFO

Bada! e cuciti le labbra
 con doppio fil ritorto. Uomo avvisato...

FURIO

Nemmanco all'aria, al Sole...

DECIO

Ed acqua in bocca.

FURIO

Altrimenti ti scortico.

ASTOLFO
Capisci!...

GRANESE
Preparati l'esequie...

MANAZZO
E l'olio santo!...

GAMBERELLA
(in mezzo a tutti, timido, comico per la paura)
Fatemi a pezzi, come la tonnina,
se dirò verbo. E poi, non sono un pazzo.
Mi tappo in casa, e chi s'è visto visto.

MANAZZO
Andiamo, andiamo! fatelo per Dio!
Mi sento venir meno le ginocchia.

ASTOLFO
È giusto! Andiamo, chè la messa è in fine.
(escono)

Nella chiesa, si deve sentire « Ite, missa est » cantato.
I contadini escono da la chiesa, silenziosi e raccolti.
Fuori, gli spari sono più forti e frequenti. Il tamburo
rulla. Quando tutti sono usciti, si deve sentire un vocio
indistinto, un chiacchiericcio confuso. La scena deve appa-
rire animata. Più tardi esce da la chiesa Vecchiarino che
si confonde ne la folla.

LETTERIELLO
Hai tu sentito cosa ha detto il prete?

TORCEGNA
Se si dà retta ai corvi, si sta freschi.
Poi... Vecchiarino? quel pretaccio sozzo
amante sol dei cavoli ne l'orto
e di brighe e di zuffe e di partiti?

SILIO
E la sua vita piena d'ogni scandalo...

LETTERIELLO
Ed ha l'audacia d'invitar la gente
a eleggere un ebreo! Di su l'altare!

SILIO (accostandosi)

Ma quel prete lo sa che è contro Dio
quel barbon d'un ebreo, quell'impostore?

TORCEGNA

Lo sa ben troppo quel corbaccio nero!

LETTERIELLO (asserendo)

Vecchiarino ha perduto il comprendonio.

SILIO

Con quella ghigna di satiro goffo,
spauracchio per le gravide e gli uccelli...

TORCEGNA

Vorrebbe far proseliti, il vespone,
voti a bizzeffe, e non ne acchiappa un truciolo.

LETTERIELLO

E come appunta il nifolo sfacciato,
e non s'avvede che sfonda le nuvole!

TORCEGNA

Ci crederà a buon tempo, quando i gangheri
mi sferrano, e saran botte da turco.

LETTERIELLO

Vedete?... Vecchiarino è in gran faccende...
Getta l'amo...

SILIO (guardando)

Non mordono a quell'esca...

(si confondono nella folla)

Si staccano dalla calca Giliana, Mina, Faniola, Do-
natella.

FANIOLA

Oh! Giliana, come siete bella
con quel vestito nuovo...

MINA

Ma... davvero...

Fiammante nel zendado di ricamo
e il gonnellino rosso di granato...

FANIOLA

E mirate che pizzi! che trapunti.
Sembrate quella ninfa del castello,
che figge gli occhi ne l'acqua del fonte,
e vi cerca l'amore che non viene.

DONATELLA

Via, non dite sciocchezze! non le dite!
Gigliana lo tiene in quelle mani
l'amore bello che non può fuggire.
È prigioniero degli occhioni glauchi,
lionati. È in gabbia e ci sta volentieri,
fècondato da maggio, il dolce maggio
che langue nel desire e ne l'ebbrezza
d'un ardor, che divampa e che innamora.

GILIANA

Non celiare amiche!... Amor, voi dite?
Amor mi fugge innanzi, come suole
fuggire nel meriggio al pellegrino
sitibondo un lontano rivol d'acqua
bramato sempre e non raggiunto mai.
Maggio, il bel maggio è la stagion più ingrata
a chi l'ama e non può coglierne un fiore...

MINA

Parlate per fantasmi e come voce
che nel sogno ci chiami e ci suada
al vuoto, all'ombra vana d'un ricordo.
Sento un velo nel suono d'ogni accento
come di pianto, e vi scolora il volto.

FANIOLA

E piange, piange!

GILIANA

piangendo

E voi non ci badate.

FANIOLA

Fatevi core! Tutto ci sorride.
È la festa del sole e dei maggesi.
Tra poco i canti allietteranno i clivi
l'ore gioconde della primavera.

DONATELLA

Sarà per tutto una festa di verde
e d'azzurro e di luce: alberi e mèssi
spargeranno di gioia e di promesse
i prati ameni, i poggi e le campagne.
E voi, bel fiore delle nostre terre,
bella di vita nova, attenderete
a dolci cure.

MINA

Chè vi sposerete
col più vago dei giovani amatori.

(s' avvicina a Giliana, esaminandole il vestito)

È dono de lo sposo?... Siete bella
così agghindata!... Chi ve l' ha cucito?
Tu, Donatella?

DONATELLA *(orgogliosa, arrossendo)*

E... con che cura, vedi?

GILIANA

Lasciatemi, comari! Altro ho pel capo
che zendadi e gonnelle!

FANIOLA

Ma perchè?

Vi date pene e proprio in questo giorno!

LETTERIELLO *(avvicinandosi)*

Ben dice Faniola! Oggi che è festa
bisogna mandar via tutte le ubbie;
e ridere e godere e folleggiare.
Se non ridete voi, bella regina
delle belle d' Olivari, affemmia,
non so chi debba ridere quest' oggi!...

GILIANA *(sospirando)*

È maggio, è vero e sono tutti in festa.

FANIOLA

Andiamo a far merenda, Giliana:
così ti passerà quella paturna.

GILIANA

Andate voi. Lasciatemi qui sola.
Aspetto Franco e non mi posso muovere.

MINA

Ospite dei Negretti?

GILIANA

Vi sorprende?

LETTERIELLO

Dei Negretti... voi dite?

MINA

E con Domizia?

GILIANA

Sì, con Domizia. Che?! Vi sembra strano?

MINA

Un... poco... in verità (*riprendendosi*) Via! dopo tutto son buona gente. (*ironica*)

GILIANA

O buona gente, o meno,
poco m'importa de le male lingue.
Ho coscienza pulita e me ne infischio...

MINA

Non v'adontate per così gran nulla!
Non ho già inteso malignare.

GILIANA

(*mordace*)

Senti:

Non mi fare la furba e la spinosa:
conosco il peso de le tue parole.

(*Giliana si fa un po' da parte*)

VECCHIARINO (*avvicinandosi alle donne*)

Le pollastrelle tornano al becchime
Non date retta a questi satiretti;
e se vi tentan fatevi la croce...

(*accenna a Lett. Torc. Malz. Silio che si sono avvicinati*)

LETTERIELLO

Che vi frulla quel capo, o bel messere?
Siamo garbati e non si tenta nulla.

VECCHIARINO

(a Silio)

Silio, sei buono e sai quanto ti stimo.
Per questa volta mi farai contento.
Chiedimi quel ... che vuoi!

SILIO

Non fo mercato
della mia fede: ho data la parola
nè mi smentisco.

VECCHIARINO

E tu?

LETTERIELLO

son compromesso;
e non mi piego.

VECCHIARINO

Pensateci bene!

(a tutti)

E voialtri badate a non ber grosso
alle ciarle del sindaco e don Furio.
Lupsinghe!.. E non vi resta altro che vento.

TORCEGNA

Tu, prete da bottega, tu mentisci!
Non vivi che di beghe e di calunnie.

VECCHIARINO

Tu qui, Torcegna?

TORCEGNA

Bada alla tua chierca!

VECCHIARINO

Così parli ad un prete, a un tuo cugino!...

TORCEGNA

Or se ne viene con le parentele!
Il Gherli era tuo zio ed anche mio,
e tu, da buon parente, non avevi
più fiato ad aizzargli giorno e notte
la canea dei nemici.

VECCHIARIARINO (*untuoso, dominandosi*)

Via, da bravo.

Un tomolo di grano e trenta lire
sono per te...

TORCEGNA

Di che mi vai cianciando?

VECCHIARINO

Il tuo voto, il tuo voto!

TORCEGNA

A me proposte
di tal fatta? Vigliacco traditore
del tuo sangue. Non so chi mi trattiene...

SILIO

Che diavolo succede? Siete matti
quest'oggi e vi vien giù la tramontana?

TORCEGNA

Non so chi mi trattiene dal pigiarti
come mosto, chiercuto del diavolo!

VECCHIARINO

Ah corbello di fimo, mi rispondi
con morsi di lupatto!

TORCEGNA (*tranquillo, ma aggressivo*)

Statti cheto,
se no ti stiaccio quel ronchion di naso!...

LETTERIELLO

Che significa questo? E tu, Torcegna,
pensa ch'è prete e scivoli in scomunica...

TORCEGNA

Meglio che vada.

LETTERIELLO

Vàttene.

TORCEGNA

Se no
te lo scamozzo come un cerbiatto.

(*per andarsene*)

E voi, mie belle, date retta a me.
 Fatevi benedir dal... ciaccherino (*indicando*)
 È innocuo come un bambolo in bambagia
 e liscio... liscio come cera vergine...
 che raro acquisto fece il Vaticano...
 (*esce ghignando*)

MINA

Uhm! Torceгна ha parlato per enigma...
 Cosa ha voluto intendere? Sapete?

GILIANA

Non ci capisco nulla.

MINA (*a Faniola*)

E tu?

FANIOLA (*arrossendo*)

Io? nulla!

DONATELLA

Quel tizzone d'inferno la sa... lunga!

VECCHIARINO

(*rabbioso, contenendosi*)

Non badate a quel turpe mascalzone.
 È venduto a don Furio e a don Astolfo.
 Or fa lo schizzinoso, quel pezzente,
 leccatore di piatti e di tinelli.

LETTERIELLO

Non parlate così! vi fa vergogna.

VECCHIARINO

(*volubile*)

Ma la vittoria sarà nostra sempre.
 Sapete: ride ben chi ride l'ultimo!
 Cadranno giù quei despoti e tiranni
 del Municipio!... Aspra è la lotta e forte.
 Polvere contro polvere. Vedremo!

LETTERIELLO

Mangerete il limone, ne son certo.
 Siam troppi, o non si lotta alla leggiera
 contro il favor del pubblico che aborre
 le camerille d'un Negretti e un... prete...

Stiamo a vedere. VECCHIARINO (*ingoiano male*)

LETTERIELLO (*seccato*)

A rivederci all' Urna. (*esce*)

MINA

Giliana, resti?

GILIANA (*riscuotendosi*)

Io resto qui per ora...

FANIOLA (*alle donne*)

Allora andiamo noi, perchè ci attendono.

SIDIO (*agli uomini*)

Avanti, amici, andiamo a gozzoviglia
con i compagni: a merendar su l'erba.
Pianteremo Malzone a faccia a faccia
con Donatella.

MALZONE

Vi sarò obbligato.

(*escono*)

VECCHIARINO (*untuoso, ironico*)

Che avete Giliana? state in pena
forse... per Franco?

GILIANA

Non l'ho visto in chiesa!

VECCHIARINO

E' con gli amici e, forse, con Negretti.
Avran cose importanti a confidarsi...
Lieto m'è parso e torbido ad un tempo.
Da quella bronzea faccia non tradisce
mai un segreto Ed era... impenetrabile...

GILIANA

(*tra sè*)

Non mi cerca, perchè? Che don Lunario
abbia svelato? Ma se fosse vero
io son perduta! Franco non perdona...

VECCHIARINO

Fatevi core! chè verrà don Franco.
È giovine... e, si sa, oggi ch'è festa,
è tutto per gli amici.

GILIANA

Io sto pensando
ad altro... Ho visto Franco di sfuggita.
Era sbiancato, e mi guatava torvo,
come cane da preda che ne spia
le pèste unghiate. Ne sapete nulla?

(lo fissa)

VECCHIARINO

(ambiguo)

Io? proprio nulla. Siatene sicura.
Ma poi di che temere? O... non c'è sempre
Furio che vi protegge e vi difende?

GILIANA

(aggressiva)

Ah, voi nulla sapete? Ingenuo il prete!
E voi, forse, con gli altri, macchinate,
chiuso ne l'ombra, insidie e tradimenti!

VECCHIARINO

(erasivo)

Come tremate, povera Giliana!
Che pallore!... che sguardi sbigottiti!
Confessatevi a me! cosa v' accade?

GILIANA

(titubante)

Franco non vi parlò? nulla vi disse?

VECCHIARINO

(gnorri)

Di che? Stamane l'ho veduto, ed era
gaio come una pasqua, e sul suo volto
altro non si leggea.

(pausa insinuante, come compiacendosi)

L'ho riveduto
or non è molto, e m'è parso... vedete...
che sogghignasse a tergo di don Furio.
Sghignò poi forte e stravolgendo gli occhi
fissava Furio con occhio sì acceso,
come se l'invadesse la dimonia.
Non sarà nulla! Le solite brighe
di voti e di manovre inevitabili
alla vigilia della grande prova...

GILIANA

(esaltata)

Ah! lo fissava?... Allor tutto conosce.
Quale dubbio tremendo! Io sono qui
Mentre chi sa che tramino per Furio

(risoluta)

Io corro e sventerò le mene infami
di don Lunario. E se mi toccan Furio,
per l'ostia sacra, me li mangio a brani,
tutti, anche, voi, pretaccio sedicente
che puzzate di frode e... d'ignominia.

(per uscire)

VECCHIARINO (da parte)

A buoni conti, io me la sguscio subito.
La colombella strilla...

(mentre esce) A buoni conti...

(esce)

Entrano frettolosi Negretti e Franco.

FRANCO (incontrandosi con Giliانا)

Dove corri?...

GILIANA (indecisa, sorpresa)

Non so. Vado all'aperto...

FRANCO

E qui stavi all'aperto! Dove andavi
così affannata?

GILIANA

A cercare di te...

FRANCO (ironico, impetuoso)

Odi Furio che canta a perdifiato
la canzon de la pania e di Mucciaccia?

Fuori le scene, lontano, si sente una canzone: la voce
di Furio avvinazzato.

La canzone

Ci amammo e fu di sera.

Eri bella e gentile.

Or t'ho dimenticata. È primavera!

N'ho abbastanza di baci. E non son vile.

Sei diventata un chiodo,
gialla, brutta e piallata.

E le bellezze tue più non le lodo:

Trovati un altro amor per quest'annata.

Ti diedi tutto, anche la vita mia.

Mo' non mi piaci più!

(In coro con gli altri)

Mucciaccia mia!

FRANCO

(ironico)

Senti? Ti chiama il canerino e invoca
 quei baci che gli desti! Non lo senti?
 Sì, canta, canta! Ti farai canonico!

GILIANA

Ansiosa ascolta le note lepidi del canto. Ma poi con
 un sorriso subitaneo, raggianti

Non è per me, quella canzone. No!
 Domandalo al Negretti.

FRANCO

E per chi è?

GILIANA

Per sua figlia Domizia. Non per me...

NEGRETTI

Sì, per mia figlia! Te l'ho raccontato.

FRANCO

Quel ciaccione, quel boia che deturpa
 l'amore! E tu, Giliana, e tu, scempiata,
 ti sei ~~già~~ gettata in quelle braccia! tu?
 di quel bandito?... Ah... femmina perduta!

GILIANA

E m'insulti così? Senza riguardi?
 A tanto ti trascina questa rabbia,
 quest'odio di partito?

FRANCO

È la mia forza!

Sì, pel trionfo del partito, io voglio
 la tua rovina, quella del tuo Gherli;
 e, se occorre, la mia. Gherli è un nemico,
 è il figlio di quel perfido demente
 che ai danni congiurò di nostro padre
 trascinandolo in fondo a la miseria
 e alla precoce sepoltura. Or tu,
 dimentica di tutto, sciagurata,
 porgi le labbra a quel procace, ingordo,
 non sazio mai di sozzi amori? No...

NEGRETTI

Come ha fatto di me, con la Domizia.

GILIANA

(furiosa)

Franco, desisti, non mi provocare,
 chè se tu hai caldo il sangue, anche in me ferve
 un'anima di fuoco, e tu lo sai.
 Schiava non sono delle vostre mire,
 d'odi meschini e vili rappresaglie.
 La mala foia del partito! Ah no...
 Io sono donna e seguo il mio destino,
 schiava sol del mio cuore. Ed amo Furio:
 sì, ve lo grido in faccia, e non vi temo;
 perchè Furio è più nobile di voi.
 Chè s'egli gingillò quella pupattola
 di Domizia, lo fece per vendetta,
 perchè, tu mostro (*a Negretti*) gli strappasti il cuore
 a spicco a spicco, gli vendesti il padre
 con trame di perfidie e di menzogne.
 Ed impotente a la vendetta, il vile,
 fomenta l'odio d'un fratello. Ei mente!
 Io amo Furio, e quest'amore è santo
 ben difeso dal nome che si porta.

(percotendosi il petto)

NEGRETTI

Che impudenze! che fuoco! e quanto zelo!

FRANCO

Hai tu scordato chi è Furio Gherli?
 Tu che parli d'un nome, il nostro nome!
 che difenda codesto amor perverso.
 Getti l'obbrobrio su la nostra casa,
 calpestando le ceneri d'un padre,
 per appagar la febbre scellerata
 che ti consuma!... No!... morta piuttosto!
 morta ti voglio, innanzi che andar sposa
 d'un Gherli!

GILIANA

(sprezzante)

Io non ti temo; e son decisa:
 vita per vita, se la vita è amore!
 Vita per morte, se l'amore è morte!
 Furio è già fatto sangue del mio sangue!

FRANCO

Mi tenti troppo, maledetta femmina.
nata per trascinarci alla galera!

GILIANA

Franco non più dilleggi! o ch'io dimentico
i vincoli del nome e... siamo pari!

(caccia uno stiletto dai capelli)

FRANCO

Ah, si? da pari a pari?... A questo segno
la tua fiamma vilissima t'accieca?
Fino a macchiarti del mio sangue? il tuo?

GILIANA

Per Furio, sì, per Furio, lo calpesto
il nostro sangue, il nostro nome, tutto!
Io sono folle, folle e per me al mondo
altro non vive che il mio folle ardore.

(a un tratto, supplichevole, ma sempre guardinga)

Per la santa memoria della mamma,
lasciami, Franco, lasciami al destino
che m'incatena con funi d'acciaio.
Lasciami, ti scongiuro!

NEGRETTI

È pazza! è pazza
per quel sozzo impostor... Lasciala, Franco!

FRANCO *(contenendosi)*

Ci rivedremo a casa... Andiam, Negretti.

(escono)

GILIANA

Vanno! Ma dove?... Le tempie mi scoppiano...
Sogno d'inferno delirante è il mio,
e m'inseguon fantasimi di morte!...
O Furio, Furio, dove sei?... L'incauto
è brillo, e se l'incontrano quei tristi...

(entra Domizia circospetta)

GILIANA

Che cercate, Domizia?

DOMIZIA (*timida, indecisa*)

Cerco... cerco
di mio padre!... Era qui... così m'han detto...

GILIANA (*torbida, caustica*)

Era qui ed è uscito con don Franco...

DOMIZIA

Grazie, comare.

(*fissandola*) Ma ti vedo... livida...
C'è tanto cupo in quelle tue pupille,
che mi spauri... Perchè taci?... Pare
che il tuo sdegno mi voglia incenerire.
Che mal t'ho fatto? Con te non fui sempre
sincera, affezionata?

GILIANA (*impetuosa*)

Io ti comprendo,
e leggo oltre quell'occhio morticino.

DOMIZIA

Come sei diffidente, Giliana!
Io son semplice e schietta come l'acqua
che scorre in quel gorello.

GILIANA

Che balbetti
con quel tuo barbugliar da gatta morta?
(*con forza*)

Sincera tu? Semplice e schietta, tu?
Figlia d'un delator, sangue Negretti,
cui la menzogna è simbolo di razza...

DOMIZIA

Mi guardi come belva che è ferita,
e l'occhio è truce e fa spavento.

GILIANA

(*delirante*)
Trema,
debole fuscellino! Furio è mio!
E se tu sei la vittima, non cale
a l'amor che travolge la ragione.
Questa vampa che m'arde e mi divora
non s'estingue giammai nè dà perdono
a quanto ingombra il tragico cammino.

Togliti al mio cospetto, se non vuoi
che vendichi su te l'arti nefande
che sparge il padre tuo, rettile immondo,
lenone abietto, che impotente, infido,
origlia, spia, s'acquatta, e, come fiera
all'agguato, non fa che sparger semi
di livori, d'insidie e di vendetta.

DOMIZIA *(spaventata)*

Che t'ha fatto mio padre?

GILIANA *(rauca accosciata)*

Che m'ha fatto?

Or fai l'ingenua? Non conosci tu
che con Franco la perdita prepara
del mio Furio?... Non parli?... Allor sapevi?
Bada, Domizia, bada. Te l'avverto!
Furio m'è sacro e, per la vita mia,
come Cristo alla Vergine!

DOMIZIA *(timida, spaurita)*

Giliana,
pietà di me!... Nulla, ti giuro, nulla
di tante insidie ho conosciuto mai!
Or ti son grata! Furio, dici? Furio
votato a morte?... No! spender dovessi
questa povera vita, ei non morrà...

GILIANA *(sdegnosa, sprezzante)*

Non t'ho fede; nè voglio il tuo soccorso.

DOMIZIA *(ansiosa)*

Ma dov'è Furio, dimmi?...

GILIANA

A me lo chiedi?

Ed ora corri, va, cerca del boia.

DOMIZIA

Io me ne vado e cercherò placare
l'ira feroce che trascende i voti
del mio povero cuore. Io non agogno,
te lo giuro, a la perdita di Furio.

Se m'ha perduta non gli voglio male.

(per andarsene)

Ma... te ne prego, vigila su Furio...

(singhiozzando)

GILIANA

Or vattene, ti dico: Viene gente.

(Domizia esce piangendo)

Entrano Manazzo, Astolfo, Decio, Granese, Gambrella, Nicolangelo, Malzone, Silio, Torcegna: tutti, chi più, chi meno, brilli.

GILIANA

(loro incontro)

Furio, dov'è? che avvenne mai di Furio?

DECIO

(vagellando)

Ah Furio? È lì che canta a la caldana su l'alto poggio, accanto al sepolcreto dei papi... E canta, canta a la distesa per ismaltire il vino di Jannazzi e il pinzimonio e le nocciuole secche.

GILIANA

E me lo lasci solo?... Che imbecille!

(esce)

DECIO

Ohè! non sono la sua ganza io, per levargli la fregola e il calore che gli sfrena lo stomaco... Be', andate andate voi! chè sarà molto buono!

(si siede barcollando)

ASTOLFO

In questa mattinata non ho visto nè Franco nè Negretti. Che le volpi ci ciurlino nel manico?

DECIO

(dal suo posto)

Ma che!...

Hanno perduto il pelo quelle volpi. Solo la coda c'è rimasta. Ah! Ah!... Vecchiarino girava ed armeggiava tra' crocchi dei villani... Ma nessuno l'annusava quel becco di civetta. Ei fa la ronda come la pavona sollecita del maschio... Poverino...

TORCEGNA

È venuto da me per rimorchiarmi:
— Il tuo voto! — Il mio voto? ah barbagianni!...
poco è mancato lo sgrugnassi a modo.

LETTERIELLO

Se non giungevo in tempo, l'uccellaccio
era bello e spennato, in fede mia.

MANAZZO

È l'offà che si merita, il cialtrone!

ASTOLFO

Bravo Torceгна! Meriti un gran premio:
Con Letteriello, scappa a casa mia,
domani, per faccende... delicate;
e con Granese, Furio e Nicolangelo;
si cena insieme... si fa un po' di musica...
(strizzando gli occhi)

GRANESE

Conosco già la musica!

ASTOLFO

Benissimo!

Verrai tu pure per miglior consiglio

NICOLANGELO

Certo verremo! E lo permette Gherli?

ASTOLFO *(guardandosi intorno)*

A proposito Furio non è qui,
Che ne sarà? Cercatelo, Granese,
Silio, Torceгна! che non lo sorprendano
così alticcio com'è per fargli ingiuria!

DECIO

Ingiuria a un Gherli? Stanno freschi, stanno...

Torceгна, Nicolangelo, Granese, Silio escono.

MANAZZO

S'è fatto onore a tavola, e ingollava
calice sopra calice: un portento
di vino, e in quello stomaco di ferro!
nè Decio scherza: or se ne sta a frinire
il galantuomo.

ASTOLFO

Levati dal sole!

Ma queste bevande guastan gli affari!...

DECIO

Ecco! ecco! son qua. Cosa volete?

ASTOLFO

Dove hai lasciato Furio?

DECIO

(nicchiando)

A bere, a bere

in compagnia dei papi. Oh che latino
blateravan quei cani di barbogi.

Tu li capivi, tu? Salmi ed antifone,
noci e biscotti! ah! ah! vino di Cuccaro!

ASTOLFO

È fradicio stracotto!

(Entrano Furio, Nicolangelo, Torcegna, Silio, Granese)

NICOLANGELO

Eccolo qua.

Se ne stava sdraiato sul poggetto
e cantava, ringhiando, una canzone
giammai sentita per le nostre terre...

GRANESE

Ed ogni tanto amaffiava le labbra
col fondigliuolo d' un boccale enorme.

FURIO

(come trasognato)

Ubbriaco di vino? Io no! Mentite!

Ubbriaco d' amore e di vendetta!

Vino? Ce n' ho d' avanzo. Ma son forte.

Trincando alla perduta, io resto un poco
stordito, immelensito. Ma non dura

che un poco d' ora. Ho stomaco d' acciaio
e Bacco non mi vince per gran tempo:

chè subito mi levo più sapiente

più fresco, più robusto. Oh mi dispiace

molto per te, mia povera piccina!

Tu mi venisti in trappola! Che vuoi?

Ridi con me! Vendetta è un buon leccume.

ASTOLFO *(guardando gli amici)*

Che dice, neh!

GRANESE

Son lucciole, falene!

FURIO

Non ti ricordi quando il tuo vecchietto
sbevazzava chiassando per le vie?
Allora per Negretti, oggi per me!
Così muta la faccia al calendario
e pagina su pagina si sfoglia...
O ridi, ridi, pulcelletta, ridi!

DECIO

Sono i ricordi della sua vendetta,
Bravo, fratello! Vieni ad abbracciarmi.
È l'ultimo di casa, è il cucco nostro
l'orgoglio di famiglia, ed io l'adoro! (*s'abbracciano*)

GRANESE

Come si voglion bene, i due leoni!

ASTOLFO

Son catapulte degne del partito.

MANAZZO

E se ci mancano quelli, è bancarotta.

(Si sente fuori un vocio, un rumore insolito di folla
che s'avvicina. Il rullo del tamburo è più forte, inter-
rotto da violenti fragori di mortaretti. Entra la folla
frettolosa che accorre verso il suono del tamburo).

DONATELLA

Corri, corri, Faniola, chè incominciano
di là... la giostra.

FANIOLA

Vengo!

MINA

Anch'io! anch'io!

*(escono)**(La folla sempre frettolosa sparisce dietro le scene)*

GAMBERELLA

Non la vedremo questa grande giostra?
La scena de l'Arcangelo librato
su l'alta fune e disfidante il demone
che è tale e quale... al mio collega? No?

(Tutti assentono e ridono)

ASTOLFO

Ma sì! Ci andremo! Un po' più tardi. Prima lasciatemi parlar con questo nibbio. [*indicando Nicol.*]

NICOLANGELO

Son servo a tutti e bacio le tue mani.

ASTOLFO

Don Furio ti parlò?

NICOLANGELO

Del rapimento di don Lunario?... Ah! ah! tutto è disposto.

ASTOLFO

Attenti a che le cose scorrano lisce, senza sospetti e con sicura astuzia. E adesso a noi. Don Decio, tu rimani?

DECIO

No: vengo. Qui si soffoca...

GRANESE

E don Furio?

ASTOLFO

Lì che nicchia. Lasciamolo dormire.

(*escono tutti, meno Furio*)

FURIO

(*quasi sdraiato su d'una panca*)

Ohe', palomba... che mi storci il naso...

Ha le gonnelle e volita per l'aria.

(*ride*)

E s'azzuffa col vento e fa baldoria

con un vecchio sdentato... Che vergogna!

(*sonnecchia*)

Entra Domizia, che vagola per la scena ansiosa, come cercando qualche cosa.

Scorge Furio e dà un grido.

DOMIZIA

Madonna santa!

(*s' avvicina*) Dorme?... Furio! Furio!

(*lo scuote*)

FURIO

(*nel dormiveglia*)

Non mi seccate!... Fate il vostro comodo.

Ma lasciate che dorma... Mi capite?

Mosche de la malora, andate via!

DOMIZIA

Furio, son io! Lévatì, su, lévatì!
Sei solo ed ho paura!...

FURIO (*sempre nel suo stordimento*)

La finisci

Astolfo?... E tu, Granese, un altro sorso;
mi brucia come pomice la gola.

DOMIZIA

Sono io, guardami bene! Furio, orsù!

(*disperata*)

Ma non mi sente! È tanto trasognato!
Io ho paura!

FURIO

Vendi coriandoli?

Che ho a farne? Granese, un sorso, un sorso
se no t'assesto il boffice, su, su!

DOMIZIA

(*scrollandolo*)

Furio! Furio! ma guardami, son io.
Ti cercano, ti vogliono ammazzare.

FURIO

Siete matti?... ce n'è dieci barili!...
Un sorso, un sorso a me!...

DOMIZIA

Vergine santa!

San Michele! Salvatelo! salvatelo!

(*pausa, spia fuori la scena, rassicurata*)

Com'è bello così anche disfatto!

Questa fronte sì nobile e i capelli
sì morbidi e lucenti! e questa bocca
che l'amore formò nido di baci!
e l'occhio nero!... Io vo baciarlo ancora!

(*pausa*)

Povero amore, m'hai dimenticato?

Ma il mio sogno è tenace; e non tramonta
il gran sogno, che è tutta la mia vita...

(*baciandolo avida*)

Che licor! che dolcissimo veleno!...

(*svegliandosi dal suo rapimento*)

Levati, Furio! vengono i nemici.

FURIO

Stirandosi, aprendo gli occhi, ma tuttavia in uno stato tra di stordimento e di sonnolenza invincibile prodotta dal vino, dal caldo e dall'animo esaltato.

Che vuoi? da bere?... Stridi come un'oca!

(socchiude gli occhi, e senza fissare, come parlando a sè)

Sei tu, Giliana?... Come sei smagrita!

L'aria dei monti sbianca., ed... assottiglia...

Mi sembri la quaresima!... Che hai fatto?

DOMIZIA *(da parte)*

Disgraziato!... Non mi riconosce!

FURIO *(brancicando)*

Sembri uno stecco. E il seno? L'hai venduto a un falegname?... Povera micina!

Bevi, Giliana, il vino fa ingrassare.

(pausa)

Ma sempre bella! Vieni... che... ti voglio!...

DOMIZIA *(svincolandosi)*

Che tormento, mio Dio!... E come l'ama!

Ha il cuore assente e vede quella donna

in me che pur l'amai! quale tortura!

che orribile castigo!

(pausa)

Furio, scuotiti!

Guardami: son Domizia

(Furio nicchia)

E a me non diede

l'ardor supremo, l'impeto selvaggio

che l'esalta così per Giliana,

la ladra, la nemica, la cattiva.

FURIO

Nemmeno un bacio? Dammi un sorso almeno!

Il vecchio fa le grinte e la gallina

crocida... un bacio, dammelo... Giliana...

(Furio l'abbraccia)

Entrano precipitosamente Franco, Negretti, Vecchiarino. Domizia dà un grido e si scioglie dall'abbraccio.

DOMIZIA

Ah! salvati! t'uccidono!... Pietà! (*cade svenuta*)

NEGRETTI

(accorrendo a Domizia)

Domizia! Come!... Ancora? Ah, quel dannato...

(si alza, dopo d'aver composta sua figlia)

Ma il topo è nella trappola. Spicciamoci!

FRANCO

Non c'è nessuno? Guardate di fuori.

VECCHIARINO *(guardando fuori)*

Son là... mummificati per la giostra.

FURIO

(sempre assonnato ed esaltato)

Quanti avvoltoi!... C'è anche la cornacchia!

(guardando, come allucinato, Vecchiarino)

Sei sempre brutto! Sembri un miserere!

Non t'hanno ancora scorticato?... No?...

(stropicciandosi gli occhi)

Oh Franco Gennacei!... Quale buon vento

ti mena a questa volta? Vuoi Giliana?

È là che dorme, assopita dal bacio,
dal bacio mio, che è tragico, struggente!*(a Negretti chino sulla figlia)*Via di là, piovra! Lasciala dormire,
o ti spezzo le reni, gaglioffaccio!

NEGRETTI

(a Franco)

Su via, fa presto! Risolviti! presto!

Sgozzalo, Franco, chè il momento è buono!...

(a Furio: sul viso)

L'ora è suonata per la mia vendetta!

Vomiterai, tu, l'anima col vino,

ganimede da beffe...

FURIO

Che cianfrugli,

coccodrillo, biracchio?... Non è il vino;

è la caldana, l'amor, la vendetta!

la veglia, il sonno, la stanchezza! Olà!

(ricade in spore)

FRANCO

Non è da vile colpirlo così?
Che ne dite?

VECCHIARINO

Non far scrupoli sciocchi!
Se lo lasci fuggir, più non lo cogli.

FURIO

Allora vigilate.

VECCHIARINO *(suggerendo)*

Un colpo lesto,
e fino in fondo al manico.

NEGRETTI

Poi, subito
a mescolarci, tutti, nella calca.

VECCHIARINO *(spiando fuori)*

Avanti!

NEGRETTI

Presto!

FRANCO

Il dado è tratto! A me!

(cacciando il pugnale)

Entra Giliana trafelata. In un baleno intuisce. Dà un grido. Vecchiarino lesto le va incontro come per impedirle; ma Giliana con un urto violento lo getta per terra e corre a mettersi a schermo di Furio.

GILIANA

Bravi gli eroi! Ed anche tu? *(a Franco)* Ma bravo!
Un Gennacei vigliacco? Mi fai schifo...
Assassinare un disarmato, tu,
Franco?

(Franco, Negretti e Vecchiarino vorrebbero slanciarsi)

Per la madonna, indietro vili!

(caccia dai capelli lo stiletto)

O che vi scanno come tanti agnelli.

(a Negretti)

A te, pirlone, che fomenti l'odio
ed armi un braccio nobile! To'! piglia!

(gli assesta uno schiaffo)

FRANCO (confuso)

Si, Giliana! voglio vendicarti
dei baci che si davano quei due!

GILIANA

(scorgendo Domizia, con un urlo)

Domizia? Qui?... Perdio! (per arventarsi)

FRANCO

Si baciavano.

NEGRETTI (intercendendo)

È falso! è falso! Egli l' ha schiaffeggiata.
(indicando Furio)

FURIO

(agitandosi nel suo torpore, balbetta)

(a Domizia, inchinandosi)

Giliana! Amore! Lèvati, che è tardi!

(Si scuote, sbarra gli occhi attoniti, sempre in uno stato di semi incoscienza, stende le braccia verso Domizia).

O Giliana, Giliana!... Occhioni belli!

Come ti sei smagrita!... Un bacio ancora!...

S'arrovescia nuovamente, richiudendo gli occhi e bofonchiando parole inintelligibili.

FRANCO

Capro! hai finito!

GILIANA

(correndo a schermo di Furio: radiosa, perchè tutto ha compreso, ma sempre aggressiva)

Non lo toccherai
se non passando sul mio petto!

(Franco vuole slanciarsi)

Indietro

ti dico!

Franco si slancia. Ma Giliana, pronta, lo colpisce al braccio.

FRANCO *(cui è caduto il coltello)*

Ah maledetta!... cortigiana!...

Negretti nel frattempo, sostenendo per la vita Domizia, la conduce fuori le scene. Vecchiarino accorre a Franco, timido, sconcertato.

FRANCO

Quest'è tuo sangue!... quest'è sangue tuo...
Lo vedi?... Aiuto!... mi sento mancare.

GILIANA *(ossessionata)*

Io te lo dissi che il mio amore è sacro
furente come fuoco che distrugge.
È più forte di me, del sangue mio...
Sono folle, gelosa... e non pavento
il rimorso pel sangue d'un fratello.
Son crudele? malvagia?... Quest'amore
mi travolge in un turbine di morte.
E l'anima s'avventa, come lamina
tesa, al delitto, a la vermiglia gioia
d'uccidere... colpire... Lo sapevi.

FRANCO

Dannata!... Ad un fratello... Scellerata...
Quanto sangue! non vedi? *(a Vecchiarino)*

VECCHIARINO

Non è nulla!
È al braccio... e la ferita è cosa lieve...

FRANCO

Dannata... mala femmina.

(sostenuto esce)

VECCHIARINO

(mentre escono)

Coraggio!

(pausa)

GILIANA

*(a Furio)**(guardandolo con intensa passione)*

Furio sei salvo! Oh Dio quanto mi costi!
Alzati, Furio!

(lo scuote)

FURIO

(come risvegliandosi da profondo letargo)

Giliana, sei tu?

(si guarda intorno pieno di stupore)

Strana cosa, amor mio! Che lungo sonno!
che strani sogni!

GILIANA

Il vino, il gran nemico,
t'avea ridotto un' idiota!

FURIO

Il vino?

Non il vino, Giliana. Una gran febbre
d' esaltazione, come se in quel vino,
misto con l' oppio, fosse stato un filtro,
che mi ha scosso le viscere e la mente.
Deh, vieni, vieni! T' ho sognata, ed eri
tanto scarna, amor mio!

(fissandola, con sorpresa)

Ma non ti vidi
così stravolta mai! Ma... dunque il sogno
era un presagio? Che t' avvenne? Parla!

GILIANA

(pallidissima s' abbandona sul suo petto come per nascondergli il viso)

Non chiedermi di più! Però, se m' ami,
più non ti colga la fatale ebrezza
di questo giorno sciagurato, o Furio!

FURIO

(stupefatto, prendendole il viso tra le mani, la bacia)

GILIANA *(convulsa piange)*

Eri perduto, e t' ha salvato... amore...

(s'avvinghia a Furio, disperatamente)

a prezzo del mio sangue... del mio... sangue!

(Restano avvinti: bocca su bocca)

SIPARIO.

ATTO TERZO

IL POGGIO DI MERICCHIO

Uno spiazzo rustico. A destra, un casolare scalcinato. A sinistra, una cisterna, chiusa da una finestra, orizzontalmente. Si accede alla scena per due vie laterali. A sinistra altra via, rasente alla cisterna. È prospiciente il paese. Ai fianchi, vegetazione selvatica per burroni e rivoli del Mugliano. Verso il crepuscolo. Ora incerta.

~~~~~

La scena resta vuota per pochi momenti — Dalla cisterna s'ode ad intervalli un grido ringhioso — È di Negretti, rinchiuso e legato — Lontano: voci vaghe di schiamazzo.

*(La voce di Negretti)*

Cani! Cani!...

(lunga pausa; gli urli, lunghi si sentono più clamorosi)

Domizia! Gennacei!

*(pausa: id.)*

Aprite! apritemi!

*(c. s.)* Lupi arrabbiati!

*(dopo una breve pausa, si ripetono i clamori)*

*(Entrano Nicolangelo, Granese)*

GRANESE

*(avvicinandosi alla cisterna)*

Sentite?... *(verso la cisterna)* Taci, ciacchero, ribaldo...

NICOLANGELO

Uggiola come un cane dal guinzaglio.

*(Voce di Negretti)*

Scherani, aprite...

GRANESE

Come sanno i voti?

*(Gli risponde un urlo di rabbia)*

NICOLANGELO

*(affacciandosi alla finestra)*

Taci, barabba, o ribadisco i nodi,  
e ti frusto le spalle di Caino...

NEGRETTI

Briganti! Miserabili! Slegatemi!

NICOLANGELO

Sforza le corde!... Corri, corri! ovvero  
senza di te si fan le elezioni!

*(un altro urlo di rabbia)*

GRANESE

Chiudi quella finestra... I nervi sgricciano...

NICOLANGELO

*(chiudendo)*

Io ci godo a sentir quella ferocia  
rattenuta, ne l'ombra, da pastoie,  
da pungoli che rodono le carni...  
Il cuore mi si slarga, e ride, ride,  
come per bevrie ne l'orgie insane...

Entrano Decio, Manazzo, Astolfo, frettolosi

DECIO

Che fa il prigioniero?

GRANESE

Stride agli elettori!

MANAZZO *(aprendo la finestra)*

Poverino! Negretti, come state?  
Volete un po' di luce? Da mangiare?

NEGRETTI

Mangiarti vivo, io voglio... Tirapiedi!

MANAZZO

Si scherza, sai, si scherza! Datti pace!

NEGRETTI

Ah vigliacco! se spezzo queste corde...

ASTOLFO

*(avvicinandosi alla finestra)*

Calma, Negretti! Ti si scioglie, sai...  
appena uscito il responso dell' Urna...

DECIO

Deve ingozzare un chilo di letame  
prima che venga sciolto! Rimangiarsi  
il fango che gettò sul nostro nome...

ASTOLFO

Poc' altro ancora, e libero sarai;  
potrai goderti, e come! a tuo bell' agio  
la vittoria dei Gherli.

NEGRETTI

Ah rospo! Zingaro!

ASTOLFO

Calma! calma!

NEGRETTI

Moscone, succhiatore  
del Comune!

DECIO

Chiudete lo sportello,  
chè se scendo lo impicco per davvero.

NEGRETTI

Mariuoli! vampiri! affamatori!  
*(Granese chiude lo sportello)*

DECIO

La proposta fu degna dell' astuzia.  
Niuno s' accorse dello strano ratto!  
E s' è vinto così, senza fatica.

*(Entra Gamberella)*

GAMBERELLA

*(giubilante, agitando il cappello in aria)*

Un plebiscito! un vero plebiscito!  
Noi siamo giunti a quattrocento voti,  
e quell' ebreo non più che cento. Gnaffe!

Or Vecchiarino arranca e sbuffa e freme  
 come torello a un panno rosso. Il corvo!  
 Ma c'è Furio che sguisca tra' votanti,  
 l'incatena, li afferra per la gola  
 e li conduce a l'Urna come pecore.

(volgendosi intorno)

E... Negretti... il collega, dove l'è?

ASTOLFO (indicando)

È lì che morde l'aria e ruggia e ingozza  
 il velen che gli sprizza da la lingua.

DECIO

Si cuoce d'ira come carne al fuoco.

GAMBERELLA (allo sportello)

Ammansati, collega! un po' di buio  
 non fa male ogni tanto. Beh, sta buono,  
 mio bel collega!... vuoi fumare un sigaro?

NEGRETTI

Leccatore di broda, mangiafranco,  
 venduto per un fascio di sarmenti.

GAMBERELLA

Se vuoi che non ti tribbino, sta buono.  
 Se no, zero in condotta.

Voci lontane di folla

Evviva i Gherli!

Evviva i Gherli! Abbasso i Gennacei...

ASTOLFO

Sentite la vittoria che ci porta  
 il vento amico?

GRANESE

Accorrono... di qua...

voci più vicine

Evviva i Gherli! Evviva!... Abbasso! abbasso  
 gli Ebrei!

Entra la folla chiassosa. Riempie la scena, portando  
 su le braccia Furio.

LETTERIELLO (*dinanzi agli altri*)

... Evviva i Gherli! Evviva il Sindaco!

FOLLA

Evviva!

LETTERIELLO

Abbasso la Giudea!

FOLLA

Abbasso!

FURIO

Vi porto il nostro popolo acclamante,  
e la vittoria grande come il popolo...

TORCEGNA

Fuori gli Ebrei!

FOLLA

Fuori! Evviva i Gherli!

SILIO

Abbasso i corruttori!

FOLLA

Abbasso! abbasso!

LETTERIELLO

Ed ora parli il Sindaco!

FOLLA

Sì! parli...

ASTOLFO

Un poco di silenzio... e parlerò

GAMBERELLA

Evviva il nostro Sindaco.

FOLLA

Sì, evviva!

MANAZZO

Vi raccomando...

FURIO

un poco di silenzio

ASTOLFO

*(salendo su la cisterna)*

Amici, alto è il trionfo! ogni discorso  
 a domani. Stasera... è gran baldoria.  
 Tutti a la fiaccolata, questa sera.  
 Vini a barili e spari! Su! correte:  
 a casa mia, fornitevi di tutto  
 Siete i padroni, questa sera. Su!  
 correte a casa, armatevi di fiaccole  
 e di bandiere, pifferi e tamburi.  
 Fischiate quei vilissimi babbuini,  
 che, tutti, per la rabbia e la vergogna  
 non ardiscono uscir da le lor tane.

LETTERIELLO

Che forza d' eloquenza!

TUTTI

*(applausi)* Evviva! Evviva!

LETTERIELLO

Festa per tutti: un vero carnasciale.

TORCEGNA

Abbiamo impagliacciato un coso goffo  
 con lunga barba a dosso d' una scala:  
 raffigura l' Ebreo nel cataletto.

SILIO

Gli faremo l' esequie...

LETTERIELLO

e i funerali.

TORCEGNA

No! dobbiamo bruciarlo! È uno straniero!

FOLLA

All' inferno! all' inferno! Evviva i Gherli!

ASTOLFO

Magnifica l' idea! Su, su, correte!

FOLLA

Evviva don Astolfo, il nostro sindaco!...

## ALTRI

Evviva Gherli! Abbasso Vecchiarino!

(*escono*)

## ASTOLFO

(*seguedo con lo sguardo la folla*)

Tutte le gioie che sono nel mondo  
 Non valgono il piacer di questo giorno.  
 Nemici abietti, eccovi già schiacciati  
 sotto i macigni de la mia potenza.  
 Ridi, Negretti! Ridi, Gennacei!  
 Il mio cor si ricrea e si riposa  
 da l'ansia. E non mi danno tanti fremiti,  
 tanta febbre di vita, le fanciulle,  
 se mi portino baci o mi sorridano  
 ne l'invito d'amor. È qui la vita:  
 Sentir la rabbia inane, il roco grido  
 dei vinti. stretti fra' i tenaci nodi  
 de la propria impotenza; è questo il cibo,  
 che sazia la mia fame, è questo il vino  
 che mi disseta la vorace febbre  
 di vivere, di vivere, di vivere.

## LA FOLLA

(*da lontano*)

Evviva i Gherli! Abbasso gli stranieri!...

## FURIO

Son molle di sudor! quanta fatica!...  
 E voi ve la godete, a contemplare  
 il crepuscolo, mentre io lavoravo  
 con gran forza di gomiti e di polsi.

(*pausa*)

Ma insiem ridevo del furor di Franco  
 che non sapendo nulla del Negretti,  
 sguinzagliava i cagnotti a rintracciarlo.

(*ridendo*)

Tempo perso! Tornavano sfiancati,  
 mogi, avviliti e... con le trombe in sacco.  
 Era là il piromante ad azzannarsi  
 con la muffa, coi granchi e il suo livore.

(*indicando la cisterna*)

Franco che urlava e digrignava i denti;  
 Vecchiarino, il corbaccìo, che piangeva

quasi di rabbia, col tricorno a sghembo;  
 si graffiava il colletto e si grattava  
 le coscie ed imprecava e bofonchiava.  
 Erano buffi come galli zoppi  
 che schiamazzando vanno intorno all'aia.  
 Ed io senza dar loro un po' di tregua,  
 rapido come il guizzo d'una scure,  
 lesto al mio giuoco: con mille occhi intorno,  
 sagace, astuto, più di scaltro ladro,  
 trafugavo le schede in un baleno,  
 e porgendo agli attoniti votanti  
 le mie, senz'altro li spingevo all'Urna;  
 e tutti m'ubbidivano, stregati  
 così come per magico potere.

ASTOLFO

Bravo don Furio!

GAMBERELLA

Evviva il nostro eroe!

FURIO

Che ghiotta bazza! ai conti, dopo l'urna,  
 Vecchiarino si sviene; ed è sbattuto  
 per terra come un albero stroncato.  
 Franco sembrava un morto di tre giorni.  
 La rabbia gli soffiava da le nari;  
 gli schizzavano gli occhi, e la sanguigna  
 bava succhiava dalle morse labbra.  
 Io sghignazzando gli giravo intorno:  
 egli con occhio opaco mi guatava,  
 qual cucciolo impotente a la catena;  
 le sue dita scoccavan come nacchere,  
 e stronfiava e gemeva, ed io, beffardo,  
 che gli ridevo impavido sul muso.

GAMBERELLA

Scoppierà da là bile!

MANAZZO

E Vecchiarino

creperà di dolor!

DECIO

La lezione

è stata solennissima davvero.

FURIO

E... don Lunario... sempre a la catena?

ASTOLFO

Li sotto, in compagnia dei vipistrelli...

FURIO

Voglio vederlo! attossicargli l'anima.  
Conducetelo qui: sempre legato,  
che non ci scappi!

DECIO

È furioso, sbatte  
come un gallo ghermito da sparviero.  
(Nicolangelo esce per scendere nella cisterna)  
(pausa)

*Voce di Negretti*

Ah finalmente!... Schiuma di briganti!  
Slegatemi, perdio...

FURIO

Sembra un ossesso!  
Ti leveremo la dimonia!... Aspetta.

NEGRETTI (*entrando con le mani legate*)

Ancor non siete paghi? Mi volete  
morto, vigliacchi...

FURIO

Oh come tu mi piaci  
così legato! Sembri un pecorone  
impastoiato, sotto la coltella  
del beccaio. Negretti! poverino!  
che t'hanno fatto? Che pietà mi fai!  
Accetta una carezza. (*gli tira i baffi*).

NEGRETTI

Boia! vile!

FURIO

Cucciolo mio! Ti mordono le funi!  
E mi fisci bestemmie ed impropri...  
Come son flosce queste carni. Puah!

(lo pizzica)

NEGRETTI

Aguzzino!... brigante!... Lascia, ah... lascia...

FURIO

L'ira s'è addormentata sul tuo muso?  
Muscoli di ricotta! un fracidume! (c. s.)  
Sbonzolato carnefice, infunghito  
nel male. Sei cagnuolo che non morde.  
Ma non così facevo con Domizia.  
Io la baciavo e la mordevo forte...  
così, sul collo... (lo pizzica) Ed essa si stendeva  
sotto la brama, come gatta al sole.  
Dov'è Domizia? voglio che ti veda  
contorto da le funi!...

NEGRETTI

Mulo! Fango!

(ad Astolfo)

Tu! ciangottone!

GAMBERELLA

Buono! statti cheto!

ASTOLFO

Piena sconfitta!

LA FOLLA (da lontano)

Evviva i Gherli! Evviva!

NEGRETTI (ascoltando)

Ah, maledetti! carne da macello!

FOLLA

Abbasso gli stranieri! a morte! al fuoco!

ASTOLFO

Senti, Negretti?... Gridano il trionfo!...

FOLLA

[cantando]

Per ogni secolo  
per ogni età,  
evviva il Sindaco  
la liberta!...

ASTOLFO

I versi del Silvestri... Non sentite?

GRANESE [*guardando fuori la scena*]

Riddano intorno a un fuoco.

DECIO

È il rogo allegro!

GAMBERELLA

Che vittoria pel popolo!

MANAZZO

Che impazza  
e grida e chiassa con clamore orrendo.  
Divertiti, Negretti.

NEGRETTI

Manigoldi!...

DECIO

Cosa facciam di questo cuoio? Scarpe  
da marrani? Si slega?

FURIO

[*ridendo*]

No... Un' idea!  
Gettiamolo nel fiume, chè il Mugliano  
con le sue rapide acque te lo lava  
da le peccata... e si fa cristiano...  
È troppo ebreo. [*ride*]

NEGRETTI

Ah ciurmadore, ridi,  
cane rognoso!

GAMBERELLA

Zitto!... abbi pazienza....

ASTOLFO

Più tardi, quando è buio, lo slegate,  
e con un calcio lo mandate libero.

NEGRETTI

(*furente*)

Ancora, ancora qui!... Lupi sforcati!...

FURIO

Oh, gran dottore di menzogne... taci!  
perdio! se no ti spolvero il groppone.

ASTOLFO (a Nicolangelo)

A la cisterna portalo.

NEGRETTI

Strozziери!

Usurpatori! farabutti!... ladri. (è tratto via)

ASTOLFO

Tutti a la fiaccolata, questa sera.  
Corriamo a prepararci.

MANAZZO

Oh che gazzarra  
sarà! che fuochi e strepiti! che gioia!

DECIO

Non s'indugi... E tu, Furio?

FURIO

Vengo subito!

Andate innanzi! Vi raggiungo.

MANAZZO

Andiamo!

FURIO

Aspetto Nicolangelo.

ASTOLFO

Venite! (escono)

Silenzio — Entra Nicolangelo

NICOLANGELO

Se ne vanno?

FURIO

Avvicinati!

NICOLANGELO

(umile)

Comanda!

FURIO

Statti ne la cisterna a far di scolta  
a quel figuro!... Appena senti un fischio,  
lascialo in libertà... Ma che non gridi!  
E pestagli la trippa s'ei lo tenti...

NICOLANGELO

Ubbidisco, padrone.

FURIO

Ed ora scendi!

(Nicolangelo via)

FURIO

In quella mischia Giliana ha detto  
d'aspettarla a Mericcho... Ma verrà?...  
Viene...

DOMIZIA *(entrando)*

Gli è qui mio padre... m'hanno detto.

FURIO

Giliana?

DOMIZIA

Che? Tu, Furio?

FURIO *(confuso)*

Perdonatemi!

DOMIZIA *(agitata)*

Dov'è mio padre? Dimmi!

FURIO *(evasivo)*

Non lo so.

DOMIZIA

Io so di certo che mio padre è qui!  
Questa notte l'avete imbavagliato.  
Me l'avete rubato. Or via, dov'è?

FURIO *(disinvolto)*

Vostro padre non è preda sì rara  
da rubarlo! E neanche una fanciulla  
bella, che faccia gola. Io non so nulla!  
Be'... trovatelo voi, se lo potete.

DOMIZIA

Ah Furio! Furio, non ti basta l'onta  
buttata sul mio nome e la vergogna  
e l'impronta di morte, sigillata  
sul mio povero cuore, pel capriccio  
d'un momento?

FURIO

Cercatelo! cercatelo!

DOMIZIA

Anche mio padre, oggetto del tuo scherno feroce? (*carezzante*) Abbi pietà! Non mi rimane che quel povero vecchio... e me lo strappi? Spietato! D'una debole fanciulla non ti commuove il misero destino? Vedi: un filtro di morte a stilla a stilla mi succhia il sangue, m'avvelena il cuore, mi corrode il cervello... Dimmi, dimmi, dove me l'hai nascosto?

FURIO (*duro, indifferente*)

Non lo so!

Non ripetermi inutili domande.

DOMIZIA

(*incalzando*)

Furio, non farmi più soffrire! Il padre, rendimi il padre mio! Tu che sei buono... E tu lo sai, Furio, lo sai ch'io t'amo ancora e sempre, benchè tu mi scacci e mi fugga e mi sprezi e mi tormenti di gelosia!... Per te non son più nulla: per te non v'è che Giliana... Ah, Furio, come hai potuto de la tua Domizia dimenticarti così presto? Il cuore, tutta, tutta me stessa io ti donai!... Ah che sogni, che ebrezze... Non ricordi?

FURIO

Fole! memorie d'un istante! nebbie che il vento ha già disperse! Un altro sole...

DOMIZIA

(*c. s.*)

Deh, torna Furio, torna a le mie braccia! Non le ricordi le carezze ardenti e i baci... i lunghi baci... e l'abbandono che mi faceva languir su la tua bocca... Ritorna a me che t'amo, che son tua, come fiamma è del fuoco, ed il profumo è dei fiori. Ritorna... Furio mio!

Un'ora sola di felicità  
dammi, come in quei giorni che baciavi  
la mia bocca, i miei occhi, addormentati  
da le blandizie tue, dai baci ebbri...  
e ti languivi, ardente, pel desio  
di me.

FURIO *(sprezzante)*  
Sono ricordi.

DOMIZIA  
Furio!

FURIO  
Va...  
figlia d' un visionario, accusatore  
bugiardo di mio padre.

DOMIZIA *(accorata)*  
Ah no, non dirlo!

FURIO  
Tu non comprendi com' è dolce cosa  
la vendetta d' un figlio: è come un tossico  
grato, soave che mi scende al cuore  
e ne ricerca le più occulte fibre.

DOMIZIA  
*(grida e scoppia in singhiozzi)*  
Dunque, tu mai mi amasti?... e fui soltanto  
vittima infelicissima... innocente  
dell' odio tuo? Non odi altra parola,  
tu non senti altro fremito che quello  
della vendetta? Ed io, stolta che fui,  
io che mi diedi a te. Sia maledetto  
quel funesto momento che ti vidi,  
e maledico al debole mio cuore  
che s' arrese alle insidie d' una fiera...  
Ah, vile!... Or ti disprezzo.

FURIO  
Va' strigginе,  
se non vuoi che sconfini e ti percuota  
come vil cortigiana! Una Negretti?  
Questo nome m' intorbida il cervello  
e mi dà le vertigini!

DOMIZIA (con forza)

Bastardo!

Vigliacco, trema: Iddio che è grande, giusto,  
non lascerà impunito il tuo misfatto.

FURIO

Io non ti temo, sangue di melensi,  
sgherri venduti. Io non ti temo. E, senti,  
tuo padre è nelle grinfie mie, legato,  
contorto come un raffio, e paga il fio  
de le accuse nefande che costarono  
la rovina a mio padre. Ed ora piangi  
pel tuo cor che addentai e su tuo padre  
che grida e assorda con lamenti inutili  
l'ombre secrete e il sonno ai vipestrelli.

DOMIZIA [spaventata]

Legato, dici? Per pietà, conducimi  
da lui!... Dov'è nascosto?

FURIO

È vano! è vano!

Sotto ferrea custodia egli è rinchiuso  
e ascoso ad ogni sguardo.

DOMIZIA [inginocchiandosi]

A lui conducimi!

Per pietà! per pietà! Furio...

FURIO

No! No!

DOMIZIA

Il tuo cuore è ferrigno... Oh Dio... quest' odio  
senza tromonto, quest' insana foia  
di felini partiti!... E non si spenge  
nei vostri cuori gelidi, urlanti  
sdegni e vendette che raccende l' Urna  
fatale, la Nemica... l' Invincibile.

FURIO

Del sesso... È donna l'urna e cortigiana,  
che invita a voluttà giammai provate  
da' buongustai di femine... gentili...

(esaltandosi)

L'urna è fatale come donna infida;  
 ma t'adunghia... e seduce e vuole vincere  
 per forza... e sia più bella la rivale.  
 Io l'amo questa sfinge che mi guarda  
 fiammeggiante e con fauci di lupo.  
 Ha lutei i capelli e la baldanza  
 de la vittoria e il ceffo di Medusa.  
 Schizza l'occhio vendetta e a l'odio avventa  
 l'alito suo di fuoco che traluce  
 dal suo ghigno beffardo; e... ride e irride  
 e ti turbina l'anima, attorciglia  
 in tra spire sottili; e arraffia... e scarna,  
 avida di rovine e di sicura  
 morte. Ed io l'amo questa donna perfida,  
 sacrata a la vendetta, che ho ghermita  
 raccolta da le mani di tuo padre.  
 S'io ti dovessi amar, per la vendetta  
 solo per la vendetta t'amerei.

DOMIZIA

Furio, pietà!

FURIO

Levati dai miei piedi.  
 Corri a cercarlo, se lo puoi, quel vile!

DOMIZIA *(si leva, risoluta)*

Lo troverò! Ma guardati da me!  
 La sciagura consiglia a mali passi.

*(corre via piangendo)*

FURIO

L'ora stringe. M'aspettano gli amici.  
 Se tardo ancora cadono in sospetti...  
 posson tornare!

*(aprendo la finestra della cisterna)*

Accendi un zolfanello,  
 e parla forte. Cosa fa il caprone?  
 Mugola sempre? Mastica bestemmie?  
 E tu non ti stancar di carezzarlo  
 con le nerbate.

NICOLANGELO

Non glie ne risparmio;  
 chè crocida e starnazza irsuto, e inarca  
 com' istrice le reni, e sferra calci  
 qual ciuco molestato dai tafani.  
 Trepestando s' accoscia, si digruma.  
 Rode la lingua e beve la sua schiuma  
 verde di bile e stravolge gli occhiacci  
 di falco... È forsennato.

FURIO

Stringi i nodi...

NICOLANGELO

Ciangola e muglia e si sbavazza i denti...  
 e storce il muso e vagella e sghignazza...  
 Lo si slega? Che è l'ora! Io non ci reggo  
 in quest' oscurità mucida e greve.

FURIO

No. Non è tempo ancora. Aspetta il segno  
 del mio fischio.

NICOLANGELO

Farò come volete.

FURIO

E che non gridi, e che non gridi, veh!  
 Entra Giliana affannata

GILIANA

Con chi parlavi?

FURIO

Con la mia vendetta...  
 Con un nibbio arretato a largo volo:  
 È Negretti uncinato qual giovenco  
 che si castri.

GILIANA

Lo so: tutto ho saputo  
 del ratto di stanotte. Ma ti veggo  
 in gran periglio. Franco acceso d'ira  
 mi ricerca dovunque, e non trovandomi,

ha giurato vendetta e manterrà  
la scommessa che ha fatto a' suoi colleghi,  
Ho sventato il complotto questa sera  
stessa; e tu fuggi! involati! fa presto...

FURIO

Quanta paura! Calmati, perch' io  
non temo spaccamonti. Ma non sai  
che sono un Gherli? Non sai tu che prima  
d' affrontarmi han da far bene i lor conti?

GILIANA

Ti colpiranno a tradimento! Bada:  
Letteriello che fiuta in ogni cosa,  
m' assicura che Franco è inferocito,  
e stasera preparano l' agguato.  
Allontanati. Fuggi! Sono in dieci!  
e quella luminaria maledetta  
fomenta l' ira.

FURIO

Ah sì? La fiaccolata  
li morde al cuore? pizzica il cervello?  
Come ne godo!... Che vendetta allegra!...  
Mi fan pietà quei leccator di bile...

GILIANA

Mi vuoi morta? Per te tremo! Tu sai  
che ho core in petto! Ma non so perchè,  
questa sera il mio cuore è buio buio...  
E la civetta al vecchio casolare  
ha singhiozzato con sinistro augurio  
sul mio cammino... Vieni, Furio, vieni!  
Con me! con me! che tremo tutta, vedi?  
come per febbre. Vieni! deh, allontanati  
da questo poggio... su, su, Furio mio.  
Io ti conduco, vedi? come bimbo  
che ha smarrita la strada.

FURIO

Come tremi,  
piccola mia! La voce è lamentosa  
e ne gli occhioni trepida l' amore  
qual petalo di rosa in una vasca  
che tremula per luce che vi brilli.

Questo silenzio è galeotto e brama  
il susurro dei baci e l'abbandono  
d' un sogno... e le carezze languidette.

GILIANA (vinta)

Io t' amo, Furio, e sono avvinta a te  
come cortice al tronco. È un' onda calda  
che m' avvolge e m' affonda nel delirio.

FURIO

Toglimi quest' arsura che m' affoca,  
con un bacio, uno solo! Giliana...

GILIANA

No! No! non voglio. Lasciami!

FURIO

Giliana!

Che? mi sfuggi? Ti voglio ed io ti prendo,  
chè non si spegne il fuoco nel mio sangue  
che rigurgita, agogna, arde di te...  
Quel seno di velluto, e quelle braccia  
rotonde e sode e la tua bocca tumida...  
Voglio succhiarti l' alito da l' anima...

(la bacia)

Così! così! Giliana! io ti desidero...

GILIANA (svincolandosi)

Bruciano le tue labbra.

FURIO

Ho sete! sete

di te come deserta ed arsa terra  
de l' acqua. Vieni!

GILIANA

L' occhio tuo è smarrito...

e sei pallido e fremito!...

FURIO (incalzante)

Brucio! soffoco!

GILIANA (carezzevole)

No! perchè l' ansia... assilla... e l' aspettare  
è più dolce del dono; è più squisito.

Un frutto che è maturo, se si colga,  
non appaga il desio. Ed è gran gioia  
mirarlo, appetitoso, su le rame.

FURIO

Ma no! s'abbioscia e muore e se ne stacca  
avvizzito. Ti colgo: sei matura...

(Giliana gli sfugge)

Quella gola! quel petto è un nido bianco,  
una ninfea d'amore... Io voglio berla  
fino all'ultimo sorso, fino in fondo!  
O che ci trovi il tossico o la vita!

GILIANA

E più acre è l'attesa e più piace  
il martirio. La preda ch'è difficile  
appaga il cacciatore. Una superba  
rosa si odora e non si morde; è dolce  
berne il fragrante odor... ma non si sfronda...  
Bello è mirar due occhi ingordi, accesi  
di brame e voluttà selvagge. E come  
vampeggia il tuo delirio! A me, sentirti  
come corda vibrar che irrequieta  
mano scuote convulsa, smaniante,  
è mio supremo godimendo, vedi...

FURIO

Sirena! maliarda! Quant'io t'amo!  
Vieni al folto de l'ombre, ove il silenzio  
süade ai dolci furti, ai sogni alati.

GILIANA

Senti? Dei passi! appressano! Fuggiamo!  
(escono)

Entrano Vecchiarino, Franco, con altri otto con-  
tadini.

VECCHIARINO

Non ci sono? Possibile? Eran qui!  
di certo! E Giliana io l'ho seguita  
con occhio acuto. Andava di gran corsa.  
Ed è sparita?

FRANCO

E intanto non ci sono!...

NICOLANGELO

(affacciandosi, dietro la cisterna)

Chi vedo?... Franco!... Cercano Negretti?  
 Quanti uomini!... Perchè?... Cosa vorranno?  
 Sospetto d'un tranello al mio padrone.  
 State freschi, compari!

FRANCO (ai contadini)

Orsù! spiate  
 fra le carraie ed i ginepri e i lecci.  
 Io resto ad aspettarli al varco... Andate...

VECCHIARINO

Di qui han da passare. Non c'è scampo!  
 (i contadini escono)

La selvaggina non ci scappa più...  
 Dopo la fiaccolata, i funerali!...  
 Cane d'un Gherli!... No! non lo vedrai  
 il municipio. Il camposanto! al fresco!  
 Non sempre ride la moglie del ladro.

FRANCO

Se è certo che l'idillio è in queste parti  
 saran gli ultimi baci che vi date...

VECCHIARINO

Son qui, ne son sicuro... Sono qui!  
 S'ode un fischio ed un brusio subito dopo.

FRANCO

Un fischio!... All'erta!

VECCHIARINO

È il fischio di don Furio!

Entra nella penombra Domizia, cercando, affannosamente senza respiro. Le ombre sono folte.

VECCHIARINO

Vengono!... Sento i passi... Amico, in guardia...

FRANCO [*vibrando un coltello*]

Finalmente!... Ci siete... nella ragna!

(colpisce Domizia)

DOMIZIA [*cadendo*]

Aiuto! aiuto! oh padre mio!

FRANCO [*attonito*]

[*con orrore*] Che ho fatto!...

La voce di Domizia?

VECCHIARINO

Maledetto!

Hai colpito Domizia?

NEGRETTI

(ch'è stato slegato, sconvolto, accorre al grido)

Che?... Mia figlia!

DOMIZIA

Ah, Madonna!... perdona... a tutti quelli  
che m'han fatto... soffrir... con gli odi... loro

(muore)

NEGRETTI

(curvandosi su la figlia, con urlo altissimo)

Me l'hanno uccisa! Domizia! Domizia!

Chi t'ha colpita?... E' morta... Ah la vendetta  
mi rimbalza nel cuore... oh cuore mio!

Si getta disperatamente sul cadavere; poi si leva facendo gesti da pazzo.

VECCHIARINO

Fuggiamo tutti... Il povero Negretti  
pel dolore è impazzito. (*scappa via*)

La folla lontana canta e schiamazza: Tra verso e  
verso s'ascoltano spari e grida d'evviva.

LA FOLLA

Per ogni secolo,  
per ogni età,  
evviva il Sindaco,  
la libertà!...

## NEGRETTI

(impazzito, sorridendo alle grida)

Ah la vendetta!  
 Gherli, ladrone!... Cantiamo vittoria!  
 Orsù! vittoria! vittoria! vittoria!  
 Issate le bandiere... Abbiamo vinto...  
 Gherli! buffoni!... Oh che vendetta allegra!  
 A te Negretti, a te! La notte è buia.  
 Ma il trionfo è smagliante, abbacinante.  
 Vigliacchi! abbasso!... Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!  
 Giù nel Mugliano! La vittoria è nostra...  
 Cane d'un Gherli! E' nostra, tutta nostra!  
 Ed è vermiglia, vedi? ed è vermiglia!...  
 Ah! ah! ah.....

(sciorinando lo zendado, cammina a tastoni, travagando verso l'ombra).

SIPARIO.

# ATTO QUARTO

UN ANNO DOPO.

Un cortile in casa Gherli.

Un pergolato allarga le rame pampinacee su d'un chiosco: quattro sedili di ferro circondano un tavolo di legno.

Il cortile è chiuso da quattro muricciuoli a petto d'uomo, ai cui spigoli sono fissati rozzi vasi di fiori. A sinistra, in basso, entrata per un cancello di ferro, ed il muricciuolo affaccia alla strada. In fondo, nel centro, il muro, anche basso, s'eleva sul fiume Mugliano. Un'altra entrata a destra che immette nelle camere interne per una gradinata ed al giardino. Per la scena sedie di legno, botticelle di vino. Sul tavolo bicchieri e bottiglie. In mezzo, festoni di fiori e rami d'ulivo.

È la fine di maggio. Tramonto in un cielo sereno di cobalto. Gli ultimi bagliori cuprei annunziano le ombre vicine della sera. Più tardi la luna falcata bagnerà di luce tenue la scena.

~~~~~  
DONATELLA

(disponendo i fiori sul tavolo)

Oh bei fiori leggiadri e profumati!
Io li ho raccolti su pei verdi clivi:
pallide rose, primule, gerani,
garofani vermigli, margherite.
Come sono fraganti. Li sentite?

MINA (disponendo i suoi)

Lungo le fresche rive del Mugliano,
del fiume nostro che le nostre terre
bagna e feconda a noi messi e frutteti,
ho colto gigli, mammole e verbene.
Sentite come odorano, sentite!

TORCEGNA

Ed io recisi questi ramoscelli
da un albero d'olivo: albero sacro
al nostro suolo che ne prende il nome,
simbol di pace e dispensier di pane
ai nostri figli e gioia ai nostri sposi.

FANIOLA (*disponendo i suoi*)

Conosco i più segreti nascondigli
dei nostri prati, delle nostre selve.
In grembo delle fratte e dei burroni
ho sorpreso ranuncoli, marruche,
e semprevivi e anemoni e viole.
Come son belli, voh, come son belli!

DONATELLA

Ne dobbiamo intrecciare una ghirlanda
per gli sposi novelli.

MINA

Una ghirlanda
come l'Iride varia di colori.

FANIOLA

Su, su, compagne! Possono sorprenderci
in questo gran disordine di cose!
I fiori in mezzo al tavolo... così!

SILIO (*mettendo in ordine*)

Togliamo questa rosa... È troppo pallida...

FANIOLA

È il fiore de la morte... E amore è morte!

TORCEGNA

È vita, amore! È l'esultanza magica
che abbellà il mondo e rende un fior la vita.

SILIO

Beato il Gherli che si gode e sciala
con la più vaga ninfa del paese!

MINA

Cem'era bella vestita da sposa!

SILIO

Strappava i baci in quel momento

TORCEGNA

con Furio non si scherza! Bada!

SILIO

Ebben lo sappi,
 mi danno la vertigine le belle.
 Mina, ad esempio, se la guardo ancora...
 (s'accosta per accarezzarla)

MINA

Sta', sta', maleducato...

SILIO

Mi scusate
 Se son fatto così! che innanzi ai ghiotti
 bocconi, più resistere non so...

(Tutti ridono)

Entrano Astolfo, Manazzo, Decio, Gamberella da sinistra. S'adagiano sui sedili, vociando. Un momento dopo appare da destra Giovanna, la madre dei Gherli. I precedenti sono intenti a disporre le sedie e il resto. Ogni tanto Torcegna si china alla botte e beve.

ASTOLFO

(alzandosi all'apparire di Giovanna e con lui tutti)
 Donna Giovanna? Infine ci si vede...

GIOVANNA (avanzandosi)

Figliuoli miei, state pur seduti...

GAMBERELLA

Bacio le vostre mani! Come state?...

GIOVANNA

Come una vecchia grave di molt'anni!...

GRANESE

Ma ben formata e arzilla... Sembra giovine...

GIOVANNA

No! che sono schiantata dai dolori
 che rodono le fibre anche più forti.
 Voi lo sapete!... Sono stata vittima
 di torture e di guai.

MANAZZO

Su via coraggio!
 torna il sereno su la vostra casa.

GIOVANNA

In questo giorno santo ed agognato
coi più fervidi voti del mio cuore,
mi sforzo a discacciare tutte l'ombre
del funesto passato, e per la gioia,
per la felicità del figlio mio,
faccio forza a me stessa, e son più calma.

MANAZZO

Le pene son finite; Furio è pago;
smorzati gli odî ed i rancori antichi
di don Franco, ch'è lieto de le nozze...

ASTOLFO

O lo dimostra... Lo vorrei sperare!
Quella tempra è inflessibile: si spezza,
ma non si piega.

GAMBERELLA

Oh... non s'è rabbonito?

GIOVANNA

Così fosse!... Trarrei questi anni estremi
più serena, e morrei lieta e sicura
di lasciar ne la pace i figli miei!

MANAZZO

Su via, non disperate. Oggi si parli
solo di cose belle e d'allegria.

(entra Furio)

ASTOLFO

Come bramar ti fai!

TUTTI

Viva lo sposo!

FURIO

Eccomi a voi!

TORCEGNA

Viva don Furio!

SILIO

Viva!

FANIOLA (*porgendogli un fiore*)

E fiori sul cammino de la vita!

MINA

(c. s.)

E sogni d' oro.

MANAZZO

E figli maschi!

(Tutti ridono)

FURIO

Grazie!

mi confondete...— Mamma, e Giliana?
Perchè non viene?... Che si senta male?

GIOVANNA

È nelle stanze con le sue comari.
Scenderà presto. Quanta fretta, Furio!
Nessuno te la ruba! Ormai è tua,
è tutta tua!

TORCEGNA

Pazienza! Sin che è giorno
te l' aduggian con tanti convenevoli,
con tante ciance!

DECIO

Quanta smania! E tremi
come sogliono i frassini squassati
da la furia del vento. Ch'è mai questo?
Se continui così, quei miei nipoti
si faranno aspettar per un bel poco.

(tutti ridono)

MANAZZO

Bravo Decio! T' ho visto l' altra notte
che ti storcevi il collo a guardar su
le logge di Faniola... È furbo Decio,
e lanciava sospiri come un mantice.
Che prudori nel sangue, eh? per baciarle
almeno un dito. Ed ora fa il filosofo.

DECIO

(imbarazzato, guardando Faniola)

Com' è bella! Guardatela... Ed è timida
quale colomba. E si vergogna... e m' ama.

(s' avvicina a Faniola, le parla all' orecchio)

Hai tu capito? È meglio che tu vada...

FANIOLA *(alle altre)*

A salutar la sposa! Andiamo!

MINA

Andiamo!

(escono)

DECIO *(a Manazzo e Granese)*

Sono faccende che non vi riguardano...
A voi... che mi spiante! Anche di notte
non s'è sicuri; malannaggia gli occhi...

GIOVANNA

Vado di sopra.

FURIO

Mamma?

GIOVANNA

Scendo subito.

FURIO

Vengo con te. Aspettatemi! *(agli amici)*

MANAZZO

Ma presto!

FURIO

Per poco! *(esce)*

MANAZZO

Non ci sta nella sua pelle...

GRANESE

Freme come un puledro...

GAMBERELLA

È cotto! è cotto!

(seguendo un suo pensiero)

Quanto soffre una madre per un figlio...
Viene una donna e... se ne fa padrone...

ASTOLFO

Mi sembra un sogno questo matrimonio.

GRANESE

Franco ha ceduto, ma per forza viva:
la volontà di Giliana è ferrea.

MANAZZO

È pur venuto per la cerimonia!
Ma — lo vedeste? — se ne stava muto:
tutto chiuso in un'ombra di mistero.
E fissava il cognato in così strana
maniera...

ASTOLFO

Arcigno, tenebroso. Intanto
la sorella inquieta gliolgeva
gli occhi ansiosi, ed egli la schivava.

Entrano Giovanna e Furio

GIOVANNA

Ed ora, figlio mio, sei tu contento?

TUTTI

Ma, sicuro!

FURIO

Sì, mamma, e Giliiana
sarà per te come tenera figlia.
Ella non ha più madre, e tu, sì buona,
le sarai guida vigile, amorosa...

GIOVANNA

Ella sarà come luce d'aurora
che mi farà più placido il tramonto.
Nel nuovo affetto cercherò l'oblio
del tremendo passato. Ai vostri cuori
io pregherò dal ciel fervidamente
quella felicità che non fu mia.

ASTOLFO

Sgombrate dalla mente ogni ricordo
di pianto, sorridete ai vostri figli!

GIOVANNA

Io l'amo il mio dolore, nutricato
coi sospiri di tutta la mia vita,
col sangue del mio cuore, a cui non rise
nè giovinezza mai, nè primavera!
Ho visto scolorar precocemente
la mia giornata, ed un sorriso solo
non ha sfiorato queste labbra mai.

Questi poveri figli, unica luce
 nel mio deserto, trascinar m'han fatto
 sin qui la vita... Che memorie tristi!
 Ma benedico le mie pene tutte;
 chè il Signore m'ha dato la dolcezza
 di veder questo giorno.

DECIO

Oh... mamma... mamma...

FURIO

Si, mamma, il nostro amor farà ancor lieti
 gli ultimi giorni tuoi.

ASTOLFO

Dilegua l'ombra
 del passato, qual nebbia innanzi al sole.

GIOVANNA

Figliuoli, perdonate se vi lascio:
 son sofferente e l'aria de la sera
 mi nuoce.

DECIO

È vero, mamma.

FURIO

T'accompagno?

GIOVANNA

No! Vado sola. Tu rimani.

FURIO

Addio!

GIOVANNA

Lascio la buona sera a tutti quanti.

ASTOLFO

Buon riposo, signora!

TUTTI

Buona notte!

(Giovanna esce)

Entrano Letteriello, Granese, Malzone, Silio. Si fanno
 intorno a Letteriello, che porta a tracollo una chitarra.

LETTERIELLO (mezzo brillo)

Signori, permettete che vi canti
un trittico beffardo e lusinghiero?
E' Maggio e, quando ragliano i somari,
anche l'uomo pilucca le sue note
da l'aria mite e imbalsamata.

TUTTI
Canta!

ASTOLFO
Canta, poeta!

FURIO (distratto)
Canta!

DECIO
Volentieri
s'ascoltano le note d'un beone.

LETTERIELLO
Siete maligno! È Maggio che ubbriaca
col fragrante rigoglio de la vita
piena, gioconda... Non capite niente.

DECIO
Oggi è la festa che la Grecia antica
sacrava a Bacco e a Venere Ciprigna...

ASTOLFO
C'è sempre un fondigliuolo d'ellenismo
in quel cervello che carezza nuvole...

DECIO
La Grecia è la maestra de la vita.
Io mi sento pagano fin ne l'anima.

LETTERIELLO
Io son poeta come un gran poeta.
Sentite e, tutti zitti! zitti! zitti!...

DECIO
Non ci turba che il chioccolo del fiume
e il pispino del fonte...

LETTERIELLO

È un acre canto
intinto nel velen de la magia.

GRANESE

Sei zingaro?

LETTERIELLO

No! No!

DECIO

Alla buon' ora!

LETTERIELLO

Il canto sa di nepitelle agresti,
modulato dai satiri biformi,
tra le penombre e il bianco degli olivi.
Ha il sapore del frutto proibito,
strano accordo di prefiche e baccanti...

ASTOLFO

Il preludio è assai lungo.

LETTERIELLO

(*accordando la chitarra*) Zitti... udite.

Piri-pirulera!
La bella megera
che un dì mi stregò
mi strinse e baciò.
Poi fece le beffe
con strane sberleffe;
finì: che bel goffo!
e, come un gagliofo
qui sol mi piantò.

Piri-pirulera!
E venne la sera...
Mi prese pel muso:
io tutto confuso
comincio la zuffa.
La strega m' acciuffa,
m' assorda col tinno
d' un empio cachinno,
m' appioppa un ceffone,
Io caddi boccone.

Piri-pirulera!
 La maga versiera
 è bestia maligna,
 che arcigna sogghigna!
 Appena m'alzai,
 mi disse: maldestro,
 se il savio non fai,
 ti metto il capestro.
 Va lungi di qui!
 Piri-piruli!...

DECIO

Ti facesti scappar la dolce preda!

LETTERIELLO

Non a me; sì al poeta che la scrisse.

ASTOLFO

È abbastanza beffarda la canzone.

FURIO

Addenta il cuore come una tempesta
 d'aspra gragnuola.

LETTERIELLO

È questo il mio cantare.

GRANESE

E' goffa.

DECIO

E' d'un beone.

GAMBERELLA

E mette i brividi!

ASTOLFO

Ma stasera una bella serenata
 trillante baci e inviti ai nuovi sposi

LETTERIELLO

Come mi frulla dentro la mia Musa,
 secondo l'ora e...

GRANESE

il vino che berrà...

ASTOLFO

Ora parli enigmatico, poeta,
Che c'entrano le Muse?

LETTERIELLO

Oh bella! c'entrano...
come l'acqua pei fiori che si sbocciano,
e spandono profumi e dolci sensi.

DECIO

Eppure Letteriello azzecca rime
garrule e argute quando è primavera.

ASTOLFO

Alza l'ingegno!

LETTERIELLO

Sono vostro servo;
tutto farò per vostra signoria.

TORCEGNA

Come fai a inventarle?

LETTERIELLO

Come faccio?

GAMBERELLA

Chi ti detta le rime?

LETTERIELLO

È un gran poeta...
Maggio col sole, maggio con la vita
di fiori e prati e nuvolette d'oro
che oscillano leggere su le vette
de le azzurre colline e su le spighe
tenerelle che aspettano la falce.

ASTOLFO

Ma bravo il rimatore!

GAMBERELLA

Bravo!

GRANESE

Bravo!

LETTERIELLO

(a Granese)

Io faccio i versi e tu li canterai.
Hai voce di calandra a primavera...

ASTOLFO

Ma sicuro! Granese canterà!

DECIO

L' usignuolo d' Olivari.

GAMBERELLA

E coraggio,
a spiegar quel vocione... a perdifiato.

GRANESE

Non canterò, chè nasco di quel fabbro
che storpiava le rime a messer Dante,
quel grand' uomo — s' è vero! — che discese
all' inferno pel gusto di sparlar
del prossimo.

FURIO (*da parte, distratto*)

Ben detto!

LETTERIELLO (*a Torcegna, sottovoce*)

Quel zappaio

lo eleggeranno consigliere...

ASTOLFO (*a Granese*)

Burli?

T' intendi tu di lettere? Alighieri
conosci?

GRANESE (*fraintendendo*)

Non so un' acca di preghiere.
Il mio libro è l' incudine e il martello.
La bibbia m' è antipatica, m' annoia,
anche perchè fu ebreo quei che la scrisse;
e quanto v' ha d' ebraico mi stomaca,
mi rivolta e m' afferra al gorgozzule...
(*afferra un calice e beve*)

GAMBERELLA

Gli prestai le novelle del Sacchetti...

GRANESE

che divorai perchè salaci e caste,
dove lessi del fabbro in quistione.

FURIO

Piacque, perchè trattava d' un collega...

ASTOLFO

Che buona stoffa d' elettore è quello!

DECIO

Garentito! Un fanatico del sindaco.

MANAZZO

Un voto vale più d' una battaglia...

FURIO *(sempre distratto)*

Vinta o perduta?

ASTOLFO

Dopo la vittoria.

GRANESE *(esaltandosi)*

Vorrei morir con la bandiera in pugno,
e nel mondo di là portare il grido
della vittoria e scompigliar l' inferno.
E se incontrassi Vecchiarino, giù,
a calci lo trarrei dove il sol tace.

ASTOLFO

Vecchiarino è venduto a Belzebù.

(ridono)

LETTERIELLO

Dunque, a le corte. Le vuoi tu abbaiare
questa notte le rime ai nuovi sposi?

GRANESE

Le canterò, se non vi spiace. Tutto,
per contentar sì bella compagnia.

LETTERIELLO

E a chi dà noia il verso mio cantato,
gli si mozzi la lingua ed anche il fiato.

GRANESE

Che non puti d' incenso o di giudaico...

LETTERIELLO

I giudei sono morti e seppelliti.
E' un anno... Ravanelli e cavoloni
crescono a selve sopra quelle fosse...
chè era ben grasso e giovine il concime.

Mi vengono, a pensarci, i lucciconi!
 Povero circonciso! quanta pena
 ho per voi nel mio core tenerello...
 nel fior degli anni estinto!

DECIO

La sa lunga

la pappardella !... Bevi.

LETTERIELLO

Ed occorreva
 mi sgonfiassi i polmoni? Rendo grazie
 a tutti lor signori ed agli sposi.

(beve)

ASTOLFO

Un brindisi, poeta!

DECIO

Avanti!

MANAZZO

Su!

Un altro sorso che t'accenda l'estro...

LETTERIELLO

Un brindisi volete? Eccolo... pronto:
 sol che bagni la lingua: è insugherita!

(beve: dopo alza un calice colmo)

Questo vino è chiacchierino
 come il prete Vecchiarino.
 È l'onor del mio paese,
 come il canto di Granese:
 tutto pepe e tutto zolfo
 come il nostro don Astolfo:
 fa venir la tremarella
 come il cor di Gamberella;
 quei ch'è savio divien pazzo,
 fosse pure don Manazzo:
 se l'intende con le stelle,
 come Decio con le belle:
 è frizzante, inorgoglito
 per l'onor del mio partito.
 E' possente, è generoso:
 beviamo a la salute de lo sposo!

ASTOLFO

A la salute!

TUTTI

A la salute!

(si toccano i bicchieri e bevono)

FURIO

Grazie!

Pochi minuti di cicaluccio festoso — Torcegna, Silio, Malzone sono affaccendati a sturare bottiglie — Furio, sempre pensoso, si trattiene a parlare somnesso con Decio in disparte.

ASTOLFO

Sapete la novella peregrina?

MANAZZO

Quale?

ASTOLFO

Quell' imbecille di Pigrucci vuol salvare, si dice, la vandeà dei Vecchiarino.

GRANESE

Lo san tutti, ormai!

MANAZZO

Chi? Quel mastro di scuola a tempo perso? Quell' asino si tondo e arroncigliato?

GAMBERELLA *(in disparte)*

Quel cervellino d' oca, quel muffione!... che puzza di caprino lungi un miglio?

ASTOLFO

Stamani sono accorsi ad incontrarlo con musiche e bandiere...

DECIO *(avvicinandosi)*

Ma s' illudono!

Che ci si fa?... Son l' ultime cartucce che sparano gli ebrei. Quel bighellone non è da far paura.

MANAZZO

Oibò!

FURIO *(sempre distratto)*
Ci siamo!

DECIO *(ad Astolfo)*

Ed io che ti dicevo a non fidarti
di quel panurgo!

ASTOLFO

È un otre tutto pieno
di vento. E noi che ne facemmo un sindaco...
Or tira calci come una giumenta.

DECIO

Lo meriti! chè noi non si voleva.

LETTERIELLO

Ha fatto un gran discorso da un balcone.

ASTOLFO

Ma zeppo di spropositi e panzane.

DECIO

È un gran parabolano.

MANAZZO

Un mestatore
che si pasce di brogli e fraudolenze.

GRANESE

Ferrame rugginoso.

ASTOLFO

Ma, vedrete,
io gli darò da torcere un bel filo,
più intricato di quello d' Arianna.

FURIO

Vi prego, amici; ma vi sembra, questo,
e il tempo e il luogo per siffatte storie?

ASTOLFO

Hai ragione.

MANAZZO

Perdona.

GRANESE

Io più non fiato.

GAMBERELLA

Si parli d' altro, orsù...

FURIO

Non so che sia!

Ho un chiodo fitto, qui,... che mi tormenta...

Fuori le scene s' odono scocchi stioccanti di nacchere, crotali e grida festose. Entra Giliana al braccio di Franco seguiti da Mina, Faniola, Donatella ed altre, armate di tamburelli, nacchere, e da contadini con zappe. Ogni donna porta un canestro: doni per gli sposi. Giliana, sempre al braccio di Franco, s' avvicina a Furio, che le sorride.

TUTTI

Oh la sposa! la sposa! viva! viva!
Viva la bella coppia! Per cent' anni!

LETTERIELLO

(dominando tutti con la voce)

Su, su, vaghe fanciulle, donne belle,
ballate la furlana, orsù, ballate...
Uomini, e voi coi canti e con le nacchere
e suon di zappe e crotali schioccanti
fate sentir la musica più bella
alle vezzose ninfe del Mugliano.
Ed io con la chitarra apro la giostra.

Il coro si dispone: gli uomini a destra, le donne a sinistra, di fronte. Restano in fondo Furio, Franco; in mezzo Giliana che sorride a tutti, ringraziando le donatrici d'uso. Gli altri sparpagliati per la scena.

IL CORO

Le campagnole

Noi siamo le raminghe campagnole,
che raccogliamo grappoli ed olive:
Per le colline ai prati al verde al sole
andiam cantando garrule e giulive.

Le pastore

Noi siamo le solinghe pastorelle,
che ai pascoli adduciamo il bianco gregge:
rechiamo il latte e candide fiscelle:
i verdi boschi son le nostre regge.

Le campagnole

Com'è bello vagar dal colle al pian,
mentre fanno i sonagli: din! dan! dan!

Le pastore

Per noi più bella musica non c'è
che udir le nostre agnelle far mbè! mbè!

Il ballo comincia. Finito il quale s'inizia il coro dei

Contadini

Guidiamo i bovi per i pingui solchi,
spargiamo per le zolle le sementi.
Biondeggia il grano gloria dei bifolchi
e i nostri figli ridono contenti.

BALLO

Campagnole, pastore e contadini

Din! dan! din! dan! mbè! mbè! din! dan! muh! muh!

Coro di Campagnole

Quando il bel sole scalda il messidoro,
con nespole, ciliege e pomi e pesche,
noi ti doniamo su canestri d'oro
e grano e spigonardo e salvie fresche.

Contadini

Siamo elettori e saldi come ancudi:
dei tuoi nemici rintuzziam la boria.
Su queste zappe, salde come scudi
all'Urna porterem la tua vittoria.

BALLO

*(idem)**Campagnole*

Noi siam le boscherecce pellegrine,
cogliendo gelsi e more porporine.

Contadini

Noi siamo i pescatori del Mugliano:
le trote ti portiamo di lontano.

Pastore

Noi siamo le selvagge pastorelle,
guidate dalla luna e dalle stelle.

BALLO

*(idem)**Campagnole*

Noi ti portiam la pace degli ulivi,
la gioia delle vigne e dei frutteti.
Com'è bello vagar dal colle al pian
mentre fanno i sonagli: din! dan! dan!

Pastore

Per noi più dolce musica non c'è
che udir le nostre agnelle far mbè! mbè!

BALLO

(idem)

Finito il ballo, le donne con su le braccia i canestri,
rendono il tributo d'uso a la sposa e fiori allo sposo:
ognuna al braccio d'un contadino.

1.^a CONTADINA

Prendete, sposa: son ciliege e gigli.

GILIANA

Grazie!

2.^a CONTADINA

Accettate queste spighe.

GILIANA

Grazie.

3.^a CONTADINA

Queste rose vermiglie per lo sposo.

FURIO

Io vi son grato, belle donne.

1.^a CONTADINA

È poco
per un bel fiore come il nostro Furio.

1.^a CONTADINA*(a Giliana)*

Per una rosa come Giliana.

1.^a CONTADINA

Te lo conservi il ciel sempre fedele.

2.^o CONTADINO

Te la conservi il ciel sempre amorosa.

3.^a CONTADINA (a tutti e due)

Amatevi così fino alla morte.

3.^o CONTADINO

E quando foccherà sui vostri capi,
nei vostri cuori sia la primavera.

2.^a CONTADINA

E presto intorno a voi, sposi felici,
crescano i più bei fior di carne viva.

I doni vengono collocati da una delle più volentose in un canto, su d'una tavola. Ferve un chiacchiericcio animato. Franco parla sempre con la sorella affettuoso e commosso.

GILIANA

Gli vorrai sempre bene a Furio?

FRANCO (*baciandole i capelli*)

Sì,

come ad un buon fratello.

GILIANA

È così buono,

così amoroso! Quanti sacrifici
non ha fatto per me! Te lo ricordi?

FRANCO

Lasciamo le memorie che son tristi.
Se ancor mi sei sorella affettuosa,
impetrami dal ciel, per la mia pace,
una sola virtù: l'oblio. Se ancora
non invidi a te stessa il dolce sogno,
chiudi le porte del tuo cuore a l'ombra
del passato. Che dico? del passato! (*a se stesso*)
Come potrai sgombrar da la tua via,
la demenza d'un uomo ed una morta!...

GILIANA

Franco, fratello mio, per la dolcezza
del mio sogno superbo, per la mamma
che dal regno dei giusti ci protegge,
scaccia i mesti pensieri, e vieni a parte
de la felicità di tua sorella.
Non son tuo sangue infine?

FRANCO

Noi siam piante
 gemelle d' una selva, noi siam due
 roveri forti d' una sol ceppaia,
 e t' amai, perchè sacra al sangue mio.
 La tua gioia è mia gioia, e m' appartiene,
 come il duol che mi vive nel profondo,
 come il rimpianto che non ha più tregua.

Le ultime parole di Franco sono spente dal chiasso
 crescente degl' invitati.

ASTOLFO

Così don Franco sarà sempre nostro.

MANAZZO

Tra gli amici dei... Gherli... si capisce...

DECIO

Sa fare più una femmina che un Sindaco.

GAMBERELLA

Che forza, le gonnelle!

GRANESE

E chi ne dubita!...
 Tiran più quelle... che non cento buoi.

GILIANA

Andiamo su! Mi sento trasognata
 e la testa mi gira.

FRANCO

• Andiamo, andiamo...

GILIANA

Amici io me ne salgo e chiedo scusa.
 Voi seguitate pure, se v' aggrada.

TUTE LE DONNE

Con la sposa, andiam su.

GILIANA

Grazie, mie buone.

I CONVITATI

Buona fortuna e sogni d'oro!...

GILIANA

(Grazie!)

Escono Giliana, Franco, le donne.

Gli uomini del coro escono pel cancello. Pochi minuti di chiacchiericcio chiassoso. Ogni tanto bevono levando il bicchiere in omaggio allo sposo, ch'è intento a parlare animatamente con Astolfo e Manazzo. Torcegnà, Silio, Malzone a mescere delle bottiglie.

La voce di Negretti dal di dentro.

Dov'è la mia piccina? Dite, ov'è?

(Pausa — Furio rabbrivisce)

NEGRETTI

(*entrando*)

L'avete vista? Ell'era bionda e piccola, come stelo di fiori e rugiadosa...

GRANESE

Pensa sempre a la figlia...

GAMBERELLA

Pover uomo!

FURIO (*livido, battendosi la fronte*)

E' l'ombra del ricordo che m'insegue!

NEGRETTI

Com'era bella nel sorriso bianco...
la mia' piccina... Mi lasciò una sera,
e mi disparve e non la vidi più!
E dalla buia strada in cui disparve
mi ferì la sua voce lamentosa...

(*soprastà come per ricordare*)

E mi diceva: — Babbo, chè non vieni?
Io non posso tornare sui miei passi,
e tu stai solo ne la vuota casa! —
E mi parve di scernere fra l'ombra
un zendado vermiglio... ed era... sangue!

(*ride*)

Uno sparpiero rosso la rapì...
E volò via la povera piccina,
e invano la chiamai tutta la notte!

Ma ditemi, dov' è? Non è discesa?
 Non l' avete veduta? Ah quel zendado
 che pareva sì vermiglio... ed era sangue!...
 ed era sangue, ed era... sangue, sangue!...
 Non è calata, dimmi? *(a Gamberella)*

GAMBERELLA

Non ancora,
 collega! Dàtti pace, che verrà
 presto... Se n' è volata... e dorme... dorme.

NEGRETTI *(afferrandolo)*

Ma tu sei rosso come il suo zendado...
 Or ben ricordo... sei tu lo sparviero...

GAMBERELLA *(strillando)*

Per l' amore di Dio!... No, dorme... dorme...

NEGRETTI

No, che non dorme... Nel lettuccio suo
 non c' è... perchè la cerco e non la trovo.

(sghignazzando)

È ne l' aria... ne l' aria... a consultare
 le nubi, il fumo... e il grido degli uccelli,
 chè di garrenti suoni è pieno il cielo...

(smania guardando il cielo)

Chi comprende la vita... il suo destino?
 È vermiglia la vita; è un gran zendado
 rosso, e ti copre l' anima di pianto.

(pausa)

E mi chiama, mi chiama la piccina,
 ne l' alba fredda e col sorriso bianco!

FURIO

Quanta pena mi fa!

DECIO

Disgraziato.

ASTOLFO

La vendetta che lascia orme di sangue
 nel suo fatale andare.

MANAZZO

E piange, vedi?

NEGRETTI

(piange)

E la chiedo a le rose del giardino,
 che ella educava con le sue manine
 bianche e sottili... I fiori sono morti
 dopo ch'è dipartita la piccina...
 La chiedo a la figura benedetta
 de la Madonna bianca al par di lei,
 cui accendea la lampada ogni sera.
 Ma la bianca Madonna è fatta scura
 come la lampa che non arde più,
 dopo ch'è dipartita la piccina.

(volgendosi a Furio)

Dimmi dov'è? *(sommesso)* Non lo dirò a nessuno.
 Soltanto che la veda... Se n'è andata
 senza baciarmi... lontano... lontano...
 Era vermiglia come melagrana
 bianca, rosata... come mela appiola...
 Ell'era bianca e lo zendado... rosso.
 Ed io la cerco sempre e non risponde!
 Una notte la vedo presso al letto:
 — O padre mio, mi dice in suon di pianto:
 ti son sempre vicina, e tu mi cerchi!
 Balzo sul letto, protendo le braccia.
 Ella mi sfugge! Eccola in su la porta.
 Corro per abbracciarla. Essa è lontana,
 in fondo della via — vieni, t'affretta,
 se no mi perderai per sempre! esclama.
 E corro e corro e corro... Ella mi sfugge
 per valli e per burroni. E corro e corro
 ed ella innanzi mi sfugge, s'asconde
 ne l'ombra e tra' canneti del Mugliano,
 mentre la chiamo disperatamente.

(pausa)

Quanto sangue ho lasciato, quanto sangue
 e tra' rovi e sui greti... Ah quella voce
 che m'invoca... pur sempre e si nasconde!
 Ma io la troverò!... Vengo... Un istante,
 un'istante di tregua... Ho tanta stanca
 l'anima! *(singhiozza)* Aspetta, mia piccina, aspetta!...

*(esce)**(Pausa. Si sente ancora la voce piangente di Negretti)*

FURIO

Com'è triste vederlo sì ridotto!

ASTOLFO

E quegli occhi non vedono che sangue
per tutto!

MANAZZO

Egli non ama che il crepuscolo;
ogni giorno lo mira e vi si incanta
in una fissità tragica e muta.

GAMBERELLA

(guardando dietro la scena)

E trema, vedi? È il rosso che l'attira...

GRANESE

Povero vecchio! Non guarisce più.

DECIO

È una spina per l'anima d'un padre.
Ma l'ha... voluto lui.

FURIO

Lasciamo stare...

ASTOLFO (*cavando l'orologio*)

È tardi, amico... e il talamo... t'attende...
Ce n'andiamo?

FURIO

Potete stare ancora...

GAMBERELLA

No! tornerem domani.

MANAZZO

È tardi!

GRANESE

È tardi!

ASTOLFO

S'abusa troppo della tua pazienza...
Buona notte!

FURIO

Ringrazio tutti quanti
dell'onore apportato a casa mia.

LETTERIELLO

La serenata è pronta.

GRANESE

A prepararci.

LETTERIELLO

Le note sono facili...

CRANESE

Vedremo!...

Escono tutti, dopo stretta la mano a Furio

(Pausa)

Furio, appoggiato al muricciuolo, assorto, sospirando guarda la luna falcata. Entra Giliana stretta in un peplo lungo e bianco; piano, tacita s' avvicina a Furio sorridendo per sorprenderlo.

GILIANA

Guardi... la luna?

FURIO (*sorpreso, concitato*)

Tu? Vieni a sorprendermi?

GILIANA

Sei mesto e gli occhi piangono... Che hai?

FURIO

(con sorriso pallido, confuso)

Questo silenzio mi s' insinua al cuore
come un acuto effluvio! Ed io l' aspiro
con l' ebrezza d' un bacio. È il tuo profumo.
Ho l' anima raminga... e mi sorride
la luna... Nel suo timido pallore
vaneggiano fantastiche parvenze
di memorie sopite e di... sospiri...
E l' attesa è più dolce!... non ricordi?

GILIANA

(esaltata)

Ora il frutto è maturo e può avvizzire...

FURIO

Guarda: che luce, e com' è bianco il sogno
nostro, qui, nel silenzio lusinghiero
che vigila con gli occhi del mistero
quest' infinita pace... Non la senti?

Eppur laggiù, su le remote soglie
 dell' orizzonte, in lontananze arcane,
 s' affondano i fantasmi del passato...
 E cinque raggi fievoli di luna
 stranamente s' indugiano in sembianza
 d' una mano protesa, che un vermiglio
 lago m' additi, fra' cerulei veli.

GILIANA

È l' amor che ti guida all' Infinito.
 Un divino incantesimo sognato
 ne l' ansia de l' attesa or si disvela.
 Che luce blanda! Par che l' ombra ancora
 schiuda su noi le diafane braccia
 e m' avvolga nell' estasi del sogno...

FURIO

(baciandola)

Quella bianca rugiada delle stelle,
 mira, Giliana: è come il petto tuo...
 come il collo... le mani piccoline

(le bacia)

GILIANA

Baciami, amore! Sono tua per sempre.
 Scorderai le tue pene e la perfidia
 degli uomini e le lotte e i fieri impulsi
 dell' anima ferita. Non è vero?

FURIO

Questo non posso: nè te lo prometto.
 Pago non sono della mia vendetta
 che nel mio sangue avvampa e stride e geme.

GILIANA

(accorata)

Dimentica! dimentica!

FURIO

Non posso.
 L' anima freme e sprizza qual rovente
 ferro ne l' acqua immerso.

GILIANA

(imbronciata)

Sei cattivo.

FURIO

La mia vendetta è incuneata qui...
 C' è un altro ancora da schiantare... un prete...
(calmandosi)

Bene! Ancora per lui verrà la festa.
 È dolce amar fra trepidanze ed odii,
 alternar la vendetta con l'amore.
 Un getto di pennello sulla tela
 ama lo sfondo... Il mio partito è l'ombra
 livida in cui risplende il nostro amore...

GILIANA

(*incalzando*)

Dimentica, dimentica, ti prego,
 non voglio più vederti in queste lotte,
 che portano disgrazie. No, non voglio...

FURIO

Finchè il ricordo di mio padre vive
 nel mio cor macerato, io non dimentico
 l'oltraggio. La vendetta mi possiede
 tra le sue fosche spire, inesorabile,
 e mi scaglia nel torbido cammino,
 segnato dalla fiaccola dell'Urna.
 Nell'ombra mia medesima mi guardo
 e inorridisco. Vedo il mio fantasma,
 erma silente ad un sepolcro aperto...
 Dimmi: Dove appiattati nel mio cuore
 ruggivano gli spiriti del male?
 Da le radici più profonde, forse,
 de l'istinto paterno? Ero più mite
 d'un ingenuo fanciullo: or non ho fibra
 che non tremi di cruccio e di furore.
 Salvami, tu, da questa oscura forza
 che m'annebbia le gioie più serene,
 le più belle speranze de la vita:
 fino il sorriso tuo, fino i tuoi baci!
 Voci sorde, implacabili, mi gridano
 selvaggiamente: « *Pensa al padre tuo!* »
 E il pensiero s'avvampa ne la rapida
 corsa, e mi sprona al fosco mio destino.
 Tutto a me spiace ciò che ad altri piace...
 E ritorno così su l'orme intrise
 di polvere e di sangue. E fremo e, immemore,
 vaneggio in un delirio che mi prostra...

GILIANA

Tremo per te, per la tua vita: tremo
 per la felicità dei nostri cuori.

Piena di trepidanze, a te le braccia
 tendo quasi a proteggere il tuo capo
 da l'impeto di prossime tempeste.
 Oh, se potessi rivederti alfine,
 mite, placato, sgombro di funesti
 fantasmi, s'aprirebbe un paradiso
 qui, su la terra, al cuore di Giliana.
 È pur, così trasfigurato, ardente
 nel turbine de l'odio che t'aggira
 e ti sconvolge, una possanza strana
 su tutti i sensi miei da te sfavilla.
 Com'è dolce tremar sotto quell'occhio
 torbido, acceso! Così t'amo, Furio...
 Quell'occhio brucia, ed io son vinta, vedi...

.....
 (Si odono accordi di chitarra)

FURIO

Senti, amor mio? ci vengono a cantare
 la serenata!

GILIANA

Furio! Furio mio!
 voglio sentirla accanto a la tua anima!

(s'abbracciano)

Fuori le scene, dalla strada, la voce di Granese e
 di Letteriello.

LETTERIELLO

Maggio, il bel Maggio muore,
 spande l'ultimo odore.

GRANESE

Ne la notte assopita
 frullan sogni predaci;
 e tu donati ardita
 ai suoi fiammanti baci,
 sposa, chè muore Maggio
 l'amante dolce e saggio.

Accordi di violino e chitarra: il flauto prelude al
 motivo, accompagnandolo sempre.

LETTERIELLO

Muore Maggio e s'invola
 e tu non sei più sola.

.....

GRANESE

L'estate lo raccoglie
 ne le cocenti spoglie,
 come i lini tepenti
 che accarezzan l'ardore,
 le bramosie ferventi
 del tuo bello amadore.

.....

LETTERIELLO

Apri il tuo cuore, o sposa,
 e la bocca odorosa.

.....

(Pausa — Accordi prolungati e sommessi di strumenti)

GILIANA

Come soavi scendono al mio cuore
 quelle note!

FURIO

Qual mano carezzevole
 ricercano le fibre più secrete.

.....

Vieni, Giliana, baciami!

GILIANA

Son tua!

(Si getta nella sue braccia)

LETTERIELLO

Senti? Il silenzio tace
 ne la romita pace...

.....

(Il flauto prelude variando)

GRANESE

Or schiudi le tue braccia,
 e il volto rasserena
 se lo sposo t'allaccia
 e forte t'incatena.

.....

Mentre si muore Maggio,
 dopo breve viaggio.

LETTERIELLO

Auliscono le rose
ne l' ombre vaporose

(Pausa lunga — solo accordi di strumenti)

GILIANA

Quel tremolio di stelle m' avvicina
a l' Infinito

E mi commuove il canto
.

FURIO

Andiamo nel giardino.

GILIANA

Quale incanto!

Son cheti suoni e fuggono lontane
le dolci larve de la primavera.
Nel mio pensiero tremola quel bianco
li... scolpito ne l' ombra, ed invisibile
una mano d' amore l' accarezza.

FURIO

Queste note mi frugano ne l' anima
blandi ricordi e voluttà di baci...

GILIANA

Sì! nel sangue mi fluttua un tremar lieve
d' ascose ebrezze e languidi abbandoni.

FURIO

Tra' cespi e il susurro dei capelveneri
e le blande ali del silenzio pronubo
ci tufferemo inebriati

..... Vieni!

(escono abbracciati, mentre la serenata ricomincia)

LETTERIELLO

Ai baci invita Maggio,
il galeotto paggio.

.

GRANESE

E tu, suggi l' Amore
da le sue labbra aulenti,
dopo lungo dolore...

Tra le braccia ferventi
t' affida: è Amore, Amore!
e Maggio se ne muore.

(Pausa — Accordi)

Entrano Vecchiarino e Negretti

VECCHIARINO

(guardandosi intorno, circospetto)

Vuoi tu sapere chi la tien nascosta?

NEGRETTI

È lo sparviero rosso! È lo sparviero!

Furio e Giliana s' affacciano abbracciati, in fondo.

VECCHIARINO

È lì, lo vedi? Lo sparviero rosso...

Se l' uccidi... Domizia... ti ritorna...

NEGRETTI

Devo colpirlo a morte...

VECCHIARINO

Tieni! Corri!

(gli dà un pugnale)

NEGRETTI

Ma non è rosso!

VECCHIARINO

È rosso, è rosso! Guarda!...

La luna illumina in pieno i due amanti, di luce viva.
Negretti e Vecchiarino nell'ombra.

FURIO

Avviati! che vengo...

GILIANA

No! con te...

LETTERIELLO

Il bel capo dechina
chè amore non è spina.

.

GRANESE

Su, porgigli... la bocca
 che lo sposo desia
 avido, e non la tocca
 per tema o ritrosia.
 La bella melodia
 su l'ali di zaffiro
 ti rechi il dolce zéfiro
 col suo languido spiro.

.

LETTERIELLO

Stendi le membra intatte,
 di gigli, rose e latte.
 Vinci la prova estrema:
 Ti guidi Amor nei cieli
 tra' rugiadosi veli
 de l'estasi suprema.

.

GRANESE

Maggio, che addio ti dice,
 nel lento scomparire
 ti vegga pria felice,
 di voluttà languire.

(Pausa)

FURIO

Lascia, diletta, che saluti ancora
 i gentili cantori, e vengo a te.

GILIANA

Amore, vieni!... Vieni!

FURIO

Vengo...

GILIANA

Vieni!

(esce)

Furio procede verso il muricciuolo. Negretti gli si pone dinanzi e lo colpisce. Furio dà un grido e cade.

NEGRETTI

Dimmi, dov' è la mia Domizia, dimmi!
 Rosso sparviero, t' ho raggiunto alfine!
 Tu m' hai portata via la mia piccina...
 da te la voglio. Rendimi Domizia.
 Ma tu ti fai più rosso e non rispondi?
 Sei tu che l' hai nascosta e l' hai gettata
 nella fonda cisterna... Ov' è Domizia?
 Vieni, piccina, non aver paura:
 non ha più artigli lo sparviero rosso...

VECCHIARINO

(a Furio)

Finalmente... la vomiti quell'anima. (esse)

LETTERIELLO

Maggio perdona ai baci,
 a le sorprese audaci...

GRANESE

E di piume il cuscino
 ed è soffice il lino
 che t' accoglie. E delira
 l' Amato. E tu sorridi
 a Maggio che sospira
 con vani e dolci gridi.

(Pausa — Accordi di strumenti)

NEGRETTI

(ascoltando)

Ah, la voce del sogno! la piccina
 mi chiama! Senti? E tu... sei rosso! rosso...
 Vieni, piccina. T' ho trovata! Vieni!

FURIO

Ah, maledetto! Aiuto! Decio! Mamma!

GILIANA

Entrando s' incontra con Negretti, che le tende le
 braccia, credendola Domizia.

Furio!

FURIO

Vendetta... Giliana mia...

(spira)

NEGRETTI

(tendendole sempre le braccia)

Vieni, vieni con me, la mia piccina!

GILIANA (respingendolo)

Sangue, sangue, mio Dio! Furio mi muore!...

(si getta su Furio disperata)

NEGRETTI (sghignazzando)

La mia piccina! Ah! ah! la mia piccina! (esce)

LETTERIELLO

Su, donati a l'Amore
mentre Maggio si muore...

Entra

FRANCO

Che accade, ahimè! Che vedo! Furio... ucciso...
Ah, la vendetta... (piange) non perdona mai!

GILIANA

(si stacca da Furio e guardandolo con fissità tragica, s'accosta lentamente al muricciuolo che dà sul fiume, esaltata)

Franco, fratello mio, me l'hanno ucciso!
me l'hanno ucciso, i barbari! Mio Furio!

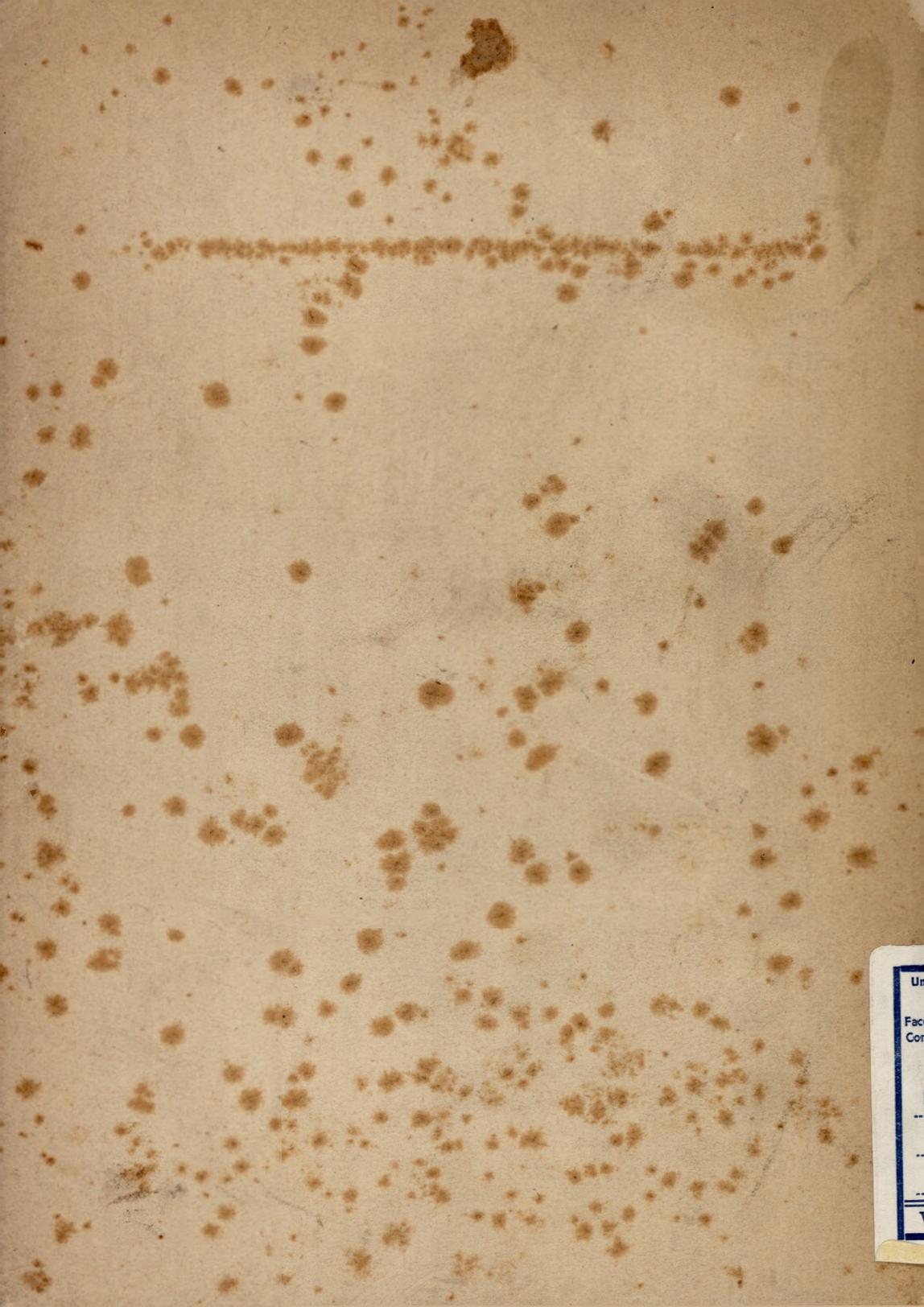
(d'improvviso, come invasata da un tremendo pensiero, si slancia furiosa sul cadavere di Furio; ne strappa il pugnale dal petto, e brandendolo, inginocchiata grida con voce terribile).

Io volevo sparir tra le voragini
del fiume, per raggiungerti, o mio Furio!
Or voglio viver per la tua vendetta.

(col pugnale brandito si scaglia fuori le scene, mentre Franco si slancia dietro a lei)

SIPARIO.





Un
Fac
Cor
--
--
Y